

MXXXVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 13 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	43669
Disegno di legge (Discussione):	
Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore. (2581)	43669
PRESIDENTE	43669
LOZZA	43669, 43675
MALAGUGINI, <i>Relatore</i>	43672, 43674
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	43674
NOTARIANNI	43676
RESCIGNO	43676
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, (2971)	43678
PRESIDENTE	43678
AMADEO	43678
MIEVILLE	43682
GRILLI	43686
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	43691, 43692, 43693

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Corbino, De Martino Alberto, Gabrieli e Germani.

(I congedi sono concessi).

Discussione del disegno di legge: Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore. (2581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno^o reca la discussione del disegno di legge: Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore, già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Rescigno. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lozza, il quale ha presentato il seguente emendamento firmato anche dagli onorevoli Stuardi, Bianco, Natali Ada, Jacoponi, Capalozza, Natta, Torretta, Minella Angiola, Diaz Laura:

« Dopo il secondo comma dell'articolo 3 modificato, aggiungere il seguente:

« I direttori delle scuole di avviamento e i direttori delle scuole tecniche sono considerati come appartenenti ad un unico ruolo ai fini della promozione al grado VI ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di parlare e di svolgere questo emendamento.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i capi di istituto nelle scuole della Repubblica italiana sono divisi in due categorie. Prima categoria: i capi di istituto dei licei classici, scientifici e magistrali e istituti tecnici dei vari tipi; seconda categoria: presidi di scuola media e direttori di scuola di avviamento e direttori di scuola tecnica.

Si giunge alla carica di preside attraverso un concorso per esami e per titoli, e il preside, il capo di una scuola ha varie responsabilità, molto importanti: la responsabilità dell'anda-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

mento didattico dell'istituto e della disciplina, la responsabilità di dirigere gli insegnanti, di controllarli, di giudicarli, di dare la qualifica alla fine dell'anno scolastico. Vi è poi la vigilanza sugli alunni. I presidi devono tenere rapporti con le famiglie, con i provveditori, col ministero, con le autorità. Essi hanno il dovere di assistere alle lezioni, devono aggiornare la loro cultura e la loro preparazione scientifica. Hanno una grande responsabilità morale per quanto riguarda l'educazione dei giovani, ed hanno anche una responsabilità amministrativa importantissima; quest'ultima è davvero particolarmente grande per i presidi degli istituti tecnici.

Ebbene, i presidi godono di una indennità speciale di 6.000 lire mensili. Ma si deve tener presente che il preside non può far lezioni private, le quali potrebbero rendere qualche cosa ai fini del mantenimento della famiglia o per l'acquisto dei libri. Il preside è tutta la giornata nella scuola, non ha un orario settimanale; gode di un solo mese di vacanze. Non che la condizione degli insegnanti sia brillante; però la condizione dei presidi è certo meno felice di quella degli insegnanti, e dal punto di vista economico e dal punto di vista della disponibilità del tempo. Le condizioni di disagio degli insegnanti vengono anzi ad aggravarsi quando essi devono assumere la carica di presidi. È appunto per questo che i concorsi per presidi non hanno molti candidati. È per questo che gli insegnanti, prima di presentarsi al concorso, meditano molto se esso conviene. E non sono sempre gli elementi migliori per capacità e per cultura che si presentano a tali concorsi. Spesso, poi, si presentano al concorso, lo superano; ma poi, di fronte ad una destinazione di sede che li allontanerebbe dalla famiglia, finiscono col rinunciare alla promozione.

La condizione di disagio dei presidi e degli insegnanti è oggi veramente grave. Il consiglio del sindacato nazionale della scuola media (sindacato unitario), nella tornata dell'aprile 1952, ha approvato all'unanimità un progetto per il nuovo stato giuridico e il nuovo trattamento economico dei capi di istituto e degli insegnanti. Il progetto è stato presentato al Governo, il quale non ha fatto ancora conoscere le sue intenzioni. Penso che l'onorevole ministro possa oggi avere l'occasione di dire a noi qualche cosa su questo progetto. È stata presentata da parte del sindacato nazionale della scuola media anche una tabella degli stipendi quali dovrebbero essere oggi per adeguarsi al costo della vita;

per dar modo agli insegnanti e ai presidi di procurarsi i libri, di studiare, di aggiornare la loro cultura; di non essere soffocati, gli insegnanti, dalle lezioni private (lezioni private che sono sette alla settimana, quelle permesse dal regolamento); i presidi non essere costretti ad eludere il regolamento, dando lezioni oppure dedicandosi a pubblicazioni e portando via del tempo necessario ai loro compiti di direttori, di capi istituto.

Siccome la scuola ha presentato le tabelle di rivendicazioni, se ne dovrà tener conto per non trovarsi nella condizione di assistere un'altra volta ad una agitazione di insegnanti e presidi. Siccome le tabelle sono state presentate, è necessario che il Governo ne tenga conto e che i parlamentari considerino che le richieste fatte dal sindacato nazionale della scuola media per i presidi e gli insegnanti non sono davvero esagerate.

Infatti, i capi istituto di prima categoria percepirebbero uno stipendio che andrebbe da 133 mila lire lorde mensili per quelli in prova, a 140 mila per quelli effettivi; successivamente avrebbero degli aumenti quadriennali per cui passerebbero da 147 mila a 153 mila e, dopo 12 anni, a 158 mila lire lorde mensili.

Per i presidi di seconda categoria si avrebbe: uno stipendio lordo mensile di 117 mila lire per i capi di istituto in prova, mentre quelli effettivi percepirebbero 123 mila lire; vi sarebbero poi degli aumenti quadriennali, cosicché, dopo 12 anni, si percepirebbe uno stipendio lordo mensile di lire 135 mila.

Per i professori di istituti medi superiori si passerebbe da uno stipendio di 52 mila lire mensili corrisposto agli straordinari, a lire 133 mila dopo 24 anni di servizio. Per i professori delle scuole medie inferiori si passerebbe da uno stipendio lordo mensile di lire 47.500 per i professori straordinari a lire 60 mila per i professori ordinari; verrebbero poi degli aumenti quadriennali, cosicché dopo 24 anni di servizio lo stipendio mensile lordo sarebbe di lire 117 mila.

Abbiamo detto, non stipendi astronomici, ma adeguati appena alle condizioni di vita e alle necessità di una vita dignitosa e tali da permettere di farsi una preparazione culturale. Si tratta di togliere gli insegnanti e i presidi dalla schiavitù del bisogno in cui si trovano, di lasciarli a disposizione della scuola per tutto il tempo per il quale la scuola ne ha bisogno.

Abbiamo detto che, per le condizioni in cui vivono oggi gli insegnanti, non molti aspirano alla carica di preside, perché devono abbandonare le lezioni, perché non hanno alcun

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

tempo libero, perché sono continuamente legati ed hanno un grave carico di responsabilità.

Oggi i presidi di prima categoria entrano al grado VI e per merito comparativo possono essere promossi (un decimo della categoria) al grado V; i presidi di seconda categoria, iniziano invece la carriera col grado VII e pure un decimo di essi può passare al grado VI per merito comparativo.

Infine, essi sono gli unici funzionari statali con carriera chiusa e limitata — teniamone conto — e la loro promozione è a scelta, ma per merito comparativo.

Il decreto legislativo 7 maggio '1948, n. 1642, ratificato con legge 28 aprile 1950, n. 285, stabiliva ciò che io ho esposto prima; ed era giusto stabilire tale principio. Stabilito il principio, era chiaro che l'azione delle categorie, l'azione del sindacato nazionale della scuola media, l'azione dei presidi, fosse intrapresa affinché tutti i presidi di prima categoria passassero dal grado VI al V dopo alcuni anni di servizio e di carica: per esempio, dopo otto anni di carica; ed era giusto che il sindacato nazionale della scuola media e che i presidi di seconda categoria chiedessero di passare tutti dal grado VII al VI dopo un certo numero di anni di servizio e di carica.

Il sindacato nazionale della scuola media e le categorie interessate si mossero, e tutta la scuola comprese il problema, perché è giusto che i presidi abbiano un grado di più dei professori più anziani, ed è giusto per le responsabilità che su loro incombono, ed è giusto per il loro prestigio, ed è necessario anche che vi sia tale differenziazione rispetto agli insegnanti che devono essere dal preside giudicati.

Considerando le esigenze delle categorie dei presidi e concordando su questa linea di sviluppo di carriera, basandosi su quello che era stato il decreto 7 maggio 1948 n. 1642, il Ministero propose che la promozione venisse fatta non per un decimo, ma per un quinto dei presidi di prima categoria e per un quinto di quelli di seconda categoria.

La proposta, al Senato, venne modificata, con l'accordo del Ministero della pubblica istruzione e con l'adesione del Ministero del tesoro; cosicché il provvedimento attualmente al vostro esame non porta al miglioramento di categoria per un decimo dei presidi, ma per un quarto dei presidi di ogni categoria. Non tutti i presidi della prima categoria passano, dunque, dal grado VI al V, ma soltanto un quarto; e non tutti i presidi di seconda categoria passano dal grado VII al VI, ma soltanto un quarto.

Il presente disegno di legge porta, inoltre, un'altra chiarificazione: presidi dei licei scientifici, degli istituti magistrali e dei licei classici, ai fini della promozione al grado V, sono considerati come appartenenti ad un ruolo unico.

Questa modifica rispetto al decreto legislativo 8 maggio 1948 è di grande importanza perché tutti i presidi degli istituti superiori hanno le stesse probabilità di miglioramento della carriera, cioè un quarto del numero totale dei capi di istituto, mentre per il suddetto decreto legislativo, i presidi dei licei classici, essendo i licei classici più numerosi che gli istituti magistrali in Italia, avevano maggiore probabilità di miglioramento di carriera che non i presidi degli istituti magistrali.

Il disegno in esame non parla della unificazione in unico gruppo dei presidi degli istituti tecnici dei vari tipi. Ora può essere implicito, ma sarebbe meglio precisare che i presidi di tutti i tipi di istituti tecnici sono considerati come appartenenti ad unico ruolo, ai fini della promozione al grado V.

Però, questo provvedimento non considera come appartenenti ad unico ruolo i direttori delle scuole di avviamento e i direttori delle scuole tecniche; cioè esso contiene la stessa deficienza del decreto legislativo citato. I direttori delle scuole di avviamento, che presiedono una scuola di tre anni di corso, essendo le scuole di avviamento più numerose delle scuole di avviamento con annessa la scuola tecnica, hanno maggiore probabilità di miglioramento di carriera dei direttori delle scuole tecniche, o meglio delle scuole di avviamento più le scuole tecniche, che hanno 5-6 anni di corso. La ingiustizia è patente. Molti direttori di scuola di avviamento non accettano la promozione alla direzione di una scuola di avviamento con annessa la scuola tecnica, perché hanno maggiori responsabilità, maggior lavoro e minore probabilità dei colleghi, capi di scuole di avviamento, di migliorare la carriera.

Per questo noi abbiamo presentato un emendamento, tendente a considerare i direttori delle scuole di avviamento e i direttori delle scuole tecniche come appartenenti ad unico ruolo, ai fini della promozione al grado VI.

Per quanto mi renda conto del fatto che l'inserimento di questo emendamento ritarderebbe l'approvazione definitiva del provvedimento, in quanto il disegno di legge dovrebbe tornare al Senato, ritengo tuttavia che sarebbe opportuno inserirlo. Ad ogni modo, sentirò il parere in proposito del mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

stro e del relatore, per vedere se c'è modo di risolvere la questione senza ritardare l'approvazione della proposta di legge.

Per il resto, concordo pienamente con la ottima, profonda ed ordinata relazione del collega Malagugini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MALAGUGINI, *Relatore*. Ho ben poco da dire; anzi non avrei aggiunto nulla alla mia relazione scritta se non vi fosse stato l'intervento del collega Lozza che ha trattato in generale il problema dei capi d'istituto e si è soffermato in particolare su un suo aspetto che, come giustamente egli ha messo in rilievo, non appare considerato nel disegno di legge in discussione.

Sulla questione generale, cioè sull'opportunità di migliorare le condizioni morali ed economiche dei capi di istituto, non credo vi possa essere dissenso. Non ve ne è stato nella VI Commissione dell'istruzione al Senato e non ve ne è stato neppure da parte dei colleghi della I Commissione della Camera, che con noi hanno esaminato il provvedimento.

Si trattava soltanto di cercare di contemperare queste riconosciute legittime esigenze di una benemerita categoria di educatori con le possibilità del bilancio. Il disegno di legge in esame rappresenta indubbiamente un passo avanti rispetto al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642. Infatti, con quel decreto legislativo, soltanto un decimo dei presidi di grado VI per gli istituti di scuola secondaria di II grado poteva essere promosso al grado V, e soltanto un decimo dei presidi o direttori delle scuole secondarie di I grado poteva essere promosso dal grado VII al grado VI.

Con il disegno di legge presentato dal Governo si elevava l'aliquota da un decimo ad un quinto.

Dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e più precisamente dinanzi alla VI Commissione permanente del Senato in sede legislativa, si è avvertita la necessità di una duplice modificazione, l'una conseguenza dell'altra. Le modificazioni sono queste. L'articolo 2 del disegno di legge ministeriale prevedeva la decorrenza dal 1° aprile 1952; le difficoltà frapposte dal Tesoro hanno persuaso della impossibilità di mantenere questa decorrenza e della necessità di spostarla al 1° luglio 1952. Pertanto la VI Commissione del Senato, senza opposizione da parte dell'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione, ha accettato che, anzi-

ché del quinto, si parlasse del quarto dei promovibili dal grado VI al grado V e dal VII al VI, a seconda dei due ordini di scuole.

In realtà, il provvedimento da adottare doveva essere più radicale: riconoscere ai capi di istituto, a tutti i capi di istituto — se non proprio all'atto della nomina, almeno dopo qualche anno di servizio direttivo — il diritto a un grado superiore a quello rivestito dai propri insegnanti.

L'attuale disegno di legge è solo l'avvio verso questa meta; la quale, poi, non dovrebbe essere neppure l'ultima, in quanto l'*optimum* (secondo l'opinione espressa dal ministro Segni in Commissione) sarebbe lo sganciamento, come oggi si dice, dell'ordinamento della scuola dal quadro generale dell'ordinamento burocratico dello Stato.

Ma passerà del tempo prima che un principio di questo genere trovi pratica realizzazione. Forse passerà ancora molto tempo prima che, in attesa della attuazione di questo principio, si riesca a sancire almeno l'altro: che il capo di istituto, come era nella legislazione anteriore, all'atto della sua assunzione in carica abbia automaticamente un grado superiore, sia per le necessità economiche che sono state qui accennate dall'onorevole Lozza, sia per ragioni di prestigio e di autorità ovviamente riconoscibili.

Comunque, del raggiungimento di questa tappa modesta, rappresentata dall'aumento dell'aliquota dei promovibili al grado superiore, bisogna onestamente riconoscere che il merito spetta al nostro ministro; come — e non faccia meraviglia sentire queste parole sulla mia bocca di oppositore politico — si deve alla sua tenacia se, nonostante l'agitato momento della vita parlamentare, il disegno di legge che abbiamo davanti a noi ha potuto trovar posto nell'ordine del giorno della seduta odierna.

Si dirà: ma perché non ve la siete sbrigata voi in Commissione, come hanno fatto al Senato, e perché avete voluto portare il provvedimento alla solennità dell'aula parlamentare? Non è stata volontà nostra; si è trattato di vicissitudini che ho indicato nella mia relazione scritta e sulle quali forse è meglio oggi sorvolare; non perché abbiamo qualcosa da nascondere, ma perché non vorremmo svegliare cerberi che si fossero eventualmente addormentati.

Quanto al particolare prospettato dall'onorevole Lozza, io — e con me credo la Commissione — sono pienamente d'accordo con lui. È una lacuna che involontariamente non è stata colmata o, come forse è più esatto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

dire, una precisazione sulla cui opportunità non si sono trovati consenzienti gli uffici. Essa riguarda la posizione dei direttori di scuola tecnica rispetto a quella dei direttori delle scuole di avviamento.

A questo proposito, bisogna tener presente che questi direttori di scuola tecnica (una scuola dai caratteri non ben definiti, qualcosa di mezzo tra l'avviamento e l'istituto tecnico) erano, in origine, direttori di scuole di avviamento, e sono stati selezionati per merito dal Ministero. Essi sono pochi, assai pochi in confronto dei loro colleghi dell'avviamento.

E, data questa loro condizione di inferiorità numerica, se non fosse accettato il criterio sancito dall'emendamento Lozza, verrebbero ad avere delle promozioni assai raramente, in quanto dovrebbero aspettare che si rendesse libero il posto nella loro categoria. Si verrebbe così a perpetuare l'assurdo — già verificatosi nell'applicazione del decreto legislativo n. 1642 del 7 maggio 1948 — che i direttori di scuola tecnica, scelti, ripeto, per merito tra i direttori delle scuole di avviamento, anche con una anzianità maggiore di questi ultimi, rischierebbero di essere sacrificati e non inclusi tra i promovibili al grado superiore.

Questo il problema. Convieni risolverlo attraverso la formula dell'emendamento proposto dall'onorevole Lozza? Ciò significherebbe il rinvio della legge al Senato. Ora non credo (e spero che anche il collega Lozza convenga con me) che valga la pena di affrontare questo rischio nell'interesse generale della categoria. La VI Commissione permanente dell'altro ramo del Parlamento ha già assicurato che non frapporrebbe ostacoli, ma gli ostacoli non basta che non siano frapposti dalla volontà degli uomini: possono essere frapposti anche dalla forza delle cose, cioè, nel caso nostro, dalle vicende parlamentari. Essendo tale la situazione, io pregherei vivamente (interpretando anche il pensiero dei colleghi della Commissione) il collega Lozza di trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Lo ha già fatto, onorevole Malagugini, facendomi pervenire l'ordine del giorno.

MALAGUGINI, Relatore. ... che mi auguro sia accettato come impegno da parte del Governo e rappresenti una norma interpretativa quando si dovrà procedere allo scrutinamento di questi presidi e direttori per merito comparativo.

Altri problemi sono stati sollevati in sede di Commissione dalla categoria dei presidi, la quale ha costituito una associazione spe-

ziale, ma non in opposizione al Sindacato nazionale della scuola media, che, come è noto, raccoglie tutti gli insegnanti di ogni tendenza o corrente. Ma, sia per la ragione di opportunità, cui ho or ora accennato (cioè per evitare il ritardo e i conseguenti pericoli cui si andrebbe incontro rinviando la legge all'altro ramo del Parlamento), sia anche perché qualcuna di queste richieste potrebbe dar luogo a discussioni (come per esempio quella — la cito soltanto — di computare agli effetti degli otto anni richiesti per aspirare alla promozione al grado V o al grado VI gli anni di incarico avuti dal 1941 in poi, cioè da quando non si sono avuti più concorsi o nomine di presidi), è meglio accantonare, per il momento almeno, tali proposte, alle quali varie obiezioni sono state fatte in sede di Commissione ed altre se ne potrebbero aggiungere. Lasciamole impregiudicate nel merito, queste proposte, e facciamo valere soltanto la preoccupazione di carattere generale, che cioè introducendo qualche emendamento si rischi di mettere in pericolo o comunque ritardare la approvazione della legge.

Non ho altro da aggiungere. Rinnovo la dichiarazione che accetto — anche se non ne conosco esattamente il testo, perché penso riprodurrà nella sostanza l'emendamento — l'ordine del giorno Lozza ed altri sulla questione particolare dei direttori di scuola tecnica nei confronti di quelli delle scuole di avviamento; e prego la Camera di dare la sua approvazione al disegno di legge così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha trasformato il suo emendamento in un ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Torretta, Pierantozzi, Natta e De Martino Francesco. Ne do lettura:

« La Camera,

considerato che i direttori di scuola tecnica, passati d'ufficio (per selezione operata dal Ministero) dai ruoli dei direttori delle scuole di avviamento a quelli dei direttori di scuola tecnica, nell'applicazione del decreto legislativo n. 1642, del 7 maggio 1948, hanno subito una palese ingiustizia in quanto, essendo assai limitato il numero dei posti di organico dei direttori di scuola tecnica in confronto a quello dei direttori di scuole di avviamento, è risultato che direttori di scuole di quest'ultimo tipo sono stati promossi al grado VI mentre direttori di scuola tecnica con anzianità molto maggiore sono rimasti esclusi dalla promozione,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

impegna il Governo

a interpretare il secondo comma dell'articolo 1 del presente disegno di legge nel senso che, analogamente a quanto disposto per i presidi dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali, ai fini della promozione al grado VI, i direttori di scuola tecnica e quelli delle scuole di avviamento siano considerati come appartenenti ad un unico ruolo; e perciò, come per i presidi degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in relazione al numero globale dei posti risultanti dagli organici dei due tipi di scuole, si proceda ad un unico scrutinio per la determinazione dei promovibili, i quali saranno promossi nell'ordine risultante dallo scrutinio stesso indipendentemente dal tipo di istituto in cui siano titolari ».

A loro volta gli onorevoli Notarianni e Rescigno hanno presentato un ordine del giorno che, essendo pervenuto alla Presidenza dopo la chiusura della discussione generale, potrà essere votato ma non illustrato. Ne do lettura:

« La Camera,

considerato che taluni insegnanti, anziani di età e di servizio, non hanno potuto entrare nel ruolo di capi d'istituto che nell'ottobre del 1949, poiché solo in quell'anno è stato espletato il concorso, da tempo promesso ma solo nel 1947 bandito;

considerato altresì che quando sono entrati nel ruolo dei presidi avevano già compiuto parecchi anni come insegnanti di grado VI se di scuola di istruzione secondaria di secondo grado o di grado VII se di scuola secondaria di primo grado;

ad evitare l'assurdità che un professore promosso a preside in seguito a regolare concorso per titoli ed esami debba percorrere due volte, prima di essere scrutinato per il grado V o per il grado VI, in tutto o in parte gli anni di uno stesso grado gerarchico, e ciò contro la lettera e lo spirito del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, articolo 4, comma quinto,

invita il Governo

a dare disposizioni perché il periodo di otto anni previsto dall'articolo 1 del disegno di legge in discussione sia ridotto al periodo di prova (due anni) per quei presidi che già come professori abbiano percorso otto anni di carriera nel grado VI o nel grado VII a seconda che trattisi di scuola di istruzione secondaria di secondo grado o di primo grado ».

MALAGUGINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI, *Relatore*. Per ragioni esclusivamente personali, chiare a chiunque abbia avuto la pazienza di leggere la mia relazione scritta, mi trovo un po' imbarazzato ad esprimere un parere sull'ordine del giorno Notarianni. Tuttavia, interpellati il Presidente e alcuni membri della Commissione e trovatili consenzienti, posso dire che la maggioranza della Commissione medesima è favorevole. Si tratta di evitare l'anormalità che un insegnante, promosso all'ufficio di preside in seguito a concorso per titoli ed esami, debba ripercorrere in questo nuovo ufficio gli anni di grado VI o di grado VII (a seconda dei tipi di scuole) che abbia già compiuto come professore.

In altre parole, poiché in virtù del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, confermato in questa parte dalla presente legge, occorrono otto anni di presidenza per essere promossi dal grado VI al V o dal grado VII al VI, quando l'insegnante promosso preside abbia già trascorso otto, nove, dieci anni nel grado VI o nel grado VII a seconda dei casi, l'ordine del giorno Notarianni-Rescigno prevede che nel calcolo dell'anzianità (uno ma non l'unico tra gli elementi necessari per raggiungere la promovibilità) si tenga conto anche degli anni trascorsi precedentemente dal professore nel grado VI o nel grado VII a seconda dei tipi di scuola; con l'aggiunta, s'intende, dei due anni richiesti per il periodo di prova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che prego di esprimere anche il parere del Governo sui due ordini del giorno presentati.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge è stata tanto ampia che mi dispensa dallo spenderci molte parole ancora (ampia prima nelle Commissioni I e VI riunite e poi anche oggi in aula). Il provvedimento originario prevedeva la promozione solamente di un quinto dei presidi rispettivamente al grado VI e al grado V, secondo che si trattasse di presidi di scuole secondarie di I grado o di presidi o direttori di istituto di istruzione di II grado.

Nel corso della discussione al Senato, siccome non si poteva dare decorso dal 1° aprile al provvedimento stesso, si sostituì al decorso del 1° aprile 1952 quello del 1° luglio 1952, ma si aumentò l'aliquota dei promovendi al V e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

al VI grado rispettivamente dal 20 al 25 per cento.

L'onere maggiore per questo provvedimento, che era stato presentato di concerto con il ministro del tesoro, è, come ha fatto notare l'onorevole relatore, di circa 10 milioni e mezzo all'anno. Questo aumento di importo finanziario ha condotto alla conseguenza che, mentre la Commissione di finanze e tesoro del Senato si era pronunciata in senso favorevole al provvedimento nel testo attuale, la Commissione di finanze e tesoro della Camera si è invece pronunciata in senso contrario ed ha mantenuto tale suo parere contrario, donde è derivato il deferimento del provvedimento in aula. Ma io credo che tale parere contrario possa essere superato dall'Assemblea, in quanto tale onere di 10 milioni e mezzo viene ad essere per quest'anno ridotto della metà, giacché, per quanto in fretta si possano fare queste promozioni, esse non potranno certo avere decorrenza che con il 1° gennaio 1953.

Si tratterà quindi soltanto di cinque milioni. Va, inoltre, tenuto presente che il numero dei posti vacanti nel grado di preside è notevole e c'è stato anche un certo numero di rinunzie alle recenti promozioni che vengono ad aumentare ancora i posti scoperti nel grado di preside. Tale maggior numero di posti scoperti rispetto alle presumibili previsioni comporta pertanto un compenso di questi cinque milioni ed è precisamente per questo che la Commissione di finanze e tesoro del Senato diede a suo tempo parere favorevole.

Con l'articolo 3 noi abbiamo così ottemperato al disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Questo è stato il maggiore intralcio che abbiamo avuto, per cui, presentato questo provvedimento l'8 marzo, viene soltanto ora in discussione, cioè dopo otto mesi dalla sua data di presentazione.

Ed è per questo lungo decorso che io mi sono preoccupato che al testo stesso non venissero apportati emendamenti i quali avrebbero fatto rinviare il provvedimento al Senato e, probabilmente, lo avrebbero definitivamente arenato.

Della giustizia ed opportunità del provvedimento è superfluo discorrere: ne siamo tutti convinti. Siamo convinti che si dovrebbe fare anche di più, ma in questo momento credo che siamo tutti convinti che di più non possiamo fare; e allora, accontentiamoci del bene per non sciupare il bene in attesa del meglio. È perciò che ho pregato l'onorevole Lozza, che gentilmente ha consentito, di ritirare il suo emendamento, che viene trasformato in ordine del giorno per

dettare un criterio di interpretazione dell'articolo 1 della legge. Il criterio che ispira l'ordine del giorno Lozza è un criterio di giustizia che mi pare di poter condividere perfettamente, e vedremo, nell'applicazione, in quanto ci sia consentito dagli organi di controllo, di applicare il criterio stesso. D'altra parte, se questo criterio, nell'applicazione, trovasse ostacolo da parte degli organi di controllo, poiché non aumenta l'onere, potremo facilissimamente approvare anche una leggina modificatrice che non ritardi l'applicazione della legge attuale.

Quanto all'ordine del giorno Notarianni-Rescigno, esso è purtroppo in contrasto col testo della legge. Tuttavia, esamineremo bene il problema e vedremo se non sia il caso di presentare un disegno di legge apposito, poiché occorrerebbe un disegno di legge apposito. Quindi, posso accettare l'ordine del giorno Notarianni-Rescigno come raccomandazione, per lo studio — occorrendo — di un nuovo provvedimento.

Dopo queste dichiarazioni, insisto nel pregare la Camera di volere approvare senza dilazioni il provvedimento. Essò, con l'articolo 2, ha effetto dal 1° luglio 1952; ma in realtà questa data è superata e non ci permetterà di fare le promozioni che col gennaio 1953, perché non si possono fare promozioni con effetto retroattivo. Quindi, si tratta di una data piuttosto simbolica anziché effettiva. Questo ci serve a diminuire l'onere e ci tranquillizza la coscienza nei confronti dell'ottemperanza all'articolo 81 della Costituzione; ma ci dice anche che è urgentissimo fare questa specie di piccolo regalo natalizio alla benemerita classe dei presidi, la quale certamente meriterebbe di più. Ma, se non altro, facciamo questo piccolo regalo di Natale.

Quindi, prego l'Assemblea di volere approvare senza modifiche il testo del provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. In sostanza, onorevole ministro, ella accetta l'ordine del giorno Lozza senza riserve?

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Lo accolgo come criterio interpretativo. Accolgo invece l'ordine del giorno Notarianni-Rescigno solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Lozza?

LOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Notarianni?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

NOTARIANNI. Il collega Rescigno ed io desideriamo che il nostro ordine del giorno sia posto in votazione.

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Qui si crea una situazione molto ambigua e che può domani essere anche grave. Il testo dell'ordine del giorno è in contrasto con la disposizione di questo disegno di legge. Se è vincolante, in che senso è vincolante? Vincolante non può essere altro che un emendamento e, per le ragioni già esposte, devo dire che un emendamento mi pare assolutamente inopportuno. Posso accettare l'ordine del giorno solo come raccomandazione; ma, essendovi contrasto fra ordine del giorno e testo del disegno di legge, dovrei oppormi alla approvazione di questo ordine del giorno, se si votasse, perché un contrasto insanabile non possiamo risolverlo altro che con un emendamento, che è inopportuno.

Quindi, ripeto, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione di studiare un nuovo provvedimento che modifichi il testo della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Notarianni?

NOTARIANNI. Mi accontento delle dichiarazioni del ministro. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, ratificato con la legge 28 aprile 1950, n. 285, è modificato come segue:

« I presidi degli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado sono promossi al grado V per merito comparativo, dopo almeno otto anni di servizio direttivo nel grado VI, nella aliquota di un quarto dei posti previsti dagli organici dei presidi di ciascun tipo di scuola o istituto. I presidi di liceo classico, di liceo scientifico e di istituti magistrali sono considerati come appartenenti ad un unico ruolo ai fini della promozione al grado V: in relazione al numero globale dei posti risultanti dagli organici dei tre tipi di istituti, si procede ad unico scrutinio per la determinazione dei promovibili, i quali sono promossi nell'ordine risultante dallo scrutinio stesso, indipendentemente dal tipo di istituto in cui sono titolari.

I presidi e i direttori delle scuole secondarie di primo grado sono promossi al grado VI, per merito comparativo, dopo almeno otto anni di servizio direttivo nel grado VII, nella stessa aliquota di cui al precedente comma.

Qualora i posti di organico non raggiungano il numero di quattro, viene egualmente riservato un posto per la promozione al grado superiore per merito comparativo.

Le eccedenze, che in dipendenza del passaggio di capi di istituto da uno ad altro tipo di scuola o di istituto vengano a determinarsi rispetto alle aliquote di un quarto di cui ai precedenti commi, vanno compensate, fino ad eliminazione per qualsiasi causa, con altrettante vacanze rispetto alla stessa aliquota di un quarto relativa al tipo di scuola o di istituto di provenienza ».

RESCIGNO. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo dare atto e rendere omaggio al ministro sia per il senso di concretezza col quale ha condotto questo disegno di legge, sia soprattutto per il riconoscimento e la dichiarazione che questo disegno di legge rappresenta una tappa e non una meta, non tanto nell'interesse di una categoria di benemeriti educatori quanto soprattutto nell'interesse della scuola. Perché, effettivamente, la decadenza della scuola, della disciplina, soprattutto, scolastica, ha fra i suoi fattori, precipuo, quello della deficienza dei capi di istituto, non perché manchino nella categoria degli insegnanti italiani uomini degni di questo nome e dell'alta funzione, ma perché è difficile la scelta. Il capo di istituto deve avere, oltre all'ascendente morale, culturale ed anche fisico sui professori e sugli alunni, una energia che non sia dura, una energia fatta insieme di fermezza e di soavità. Deve avere poi una grande capacità amministrativa: basti pensare alle responsabilità che assume in materia di contabilità dei fondi messi a disposizione. Il capo di istituto deve, infine, avere uno spirito di sacrificio notevole, congiunto alla passione per la scuola.

Coloro che hanno tutte queste belle qualità, difficilmente, però, si presentano al concorso di capo di istituto, perché preferiscono rimanere insegnanti, dal momento che, diventando capi di istituto, non un vantaggio hanno, ma un notevole danno. Perché? Perché la loro condizione è mutata di poco dopo il decreto-legge che migliorò di un grado

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

la condizione degli insegnanti, cioè il decreto legislativo 7 maggio 1948, il quale concesse ai capi di istituto di raggiungere, rispettivamente, se di scuola secondaria superiore, il sesto grado, se di scuola secondaria inferiore, il settimo grado; però con una grande limitazione: la promozione era cioè limitata al decimo dei posti vacanti nell'organico. Questa fu già una conquista, ma è stato merito del ministro Segni quello di aver sentito la necessità di migliorare questo stato di cose, presentando l'attuale disegno di legge, il quale è stato migliorato ancora un po' dalla Commissione del Senato, perché da un quinto proposto dal ministro si è arrivati ad un quarto dei posti vacanti.

Tutti i vincitori del concorso a capo di istituto dovrebbero raggiungere il quinto ed il sesto grado, perché soltanto nel campo della scuola, nel campo dell'insegnamento, si ha una carriera perfettamente statica.

In Italia anche il più umile dei magistrati, attraverso l'anzianità e il merito, arriva a consigliere di corte di appello. Non ho mai visto andare a casa un magistrato che non fosse almeno consigliere di corte d'appello. Solamente il professore entra professore nella scuola secondaria inferiore e vi muore professore. Se per caso vuol diventare professore di scuola secondaria superiore, deve fare un altro concorso.

Nessuna prospettiva vi è per i professori di diventare provveditori, perché anche qui è riservata ai professori una aliquota irrisoria. Il grosso dei provveditori viene o dai funzionari dei provveditorati o dai funzionari del ministero. Quindi, per gli insegnanti, nessuna prospettiva di carriera. Si devono fermare al grado VI, se professori di secondo grado; al VII, se professori di primo grado.

La stessa cosa sarebbe per i presidi, se non vi fosse questa piccola concessione che oggi si fa. Di essa va data lode all'onorevole ministro; ma che essa rappresenti veramente una tappa, e non già una meta!

Si sono sollevate due questioni a proposito dell'articolo 1 di questo disegno di legge. Una è quella contemplata dall'emendamento Lozza, ed è effettivamente giustissima, perché i professori di scuola tecnica, nei confronti di quelli di avviamento professionale, stanno all'incirca come uno a cinque. Quindi, i professori di scuola tecnica hanno scarsissime possibilità di rientrare nella aliquota.

Nella sua lucidissima ed esauriente relazione l'onorevole Malagugini dice che gli uffici ministeriali osservano che si tratta di due ruoli distinti, perché i direttori di scuola

tecnica appartengono al ruolo A), quelli di avviamento al ruolo B). Qui si ha il classico *propter vitam vitae perdere causam*: si tratterebbe di conservare al professore il prestigio di un ruolo più alto, ma gli si toglierebbe il beneficio del ruolo più basso.

Circa la valutazione degli otto anni, che forma oggetto dell'ordine del giorno Notarianni e mio, debbo rilevare che sarebbe quanto mai inopportuno valutare gli otto anni di servizio quali incaricati dal 1941 al 1948. Perché la scuola media fu istituita nel 1940, e i presidi che furono incaricati dal 1940 fino alla liberazione furono tutti o quasi tutti presidi incaricati per motivi politici. Ora questi avrebbero un ulteriore premio, perché molti di essi furono all'atto della liberazione epurati, per anni percepirono lo stipendio senza prestar servizio, e poi sono stati reintegrati. Adesso si riconoscerebbero ad essi anche gli otto anni, cioè si darebbe un secondo premio. Invece il nostro ordine del giorno chiede delle cose giuste. Bisogna renderla questa giustizia a quei poveri insegnanti che sono stati nella scuola lunghissimi anni e che vanno presto a riposo. Dei benefici che il ministro Segni ha voluto concedere, costoro non godrebbero affatto. Sarebbe per loro una strenna natalizia che farebbe ridere. Quindi è perfettamente giusta la nostra richiesta, che potrebbe essere soddisfatta anche con una successiva disposizione di legge. Un professore che è stato già nel grado VI o nel grado VII per 8 anni, non può rimanervi altri 8, perché deve andare a riposo. Quindi l'ordine del giorno mio e del collega Notarianni ha un fondamento di grande equità. Sono sicuro che, con quel senso di concretezza realistica che guida il ministro Segni nei suoi atti, egli vorrà portare la sua attenzione su questa circostanza e presentare effettivamente un ulteriore provvedimento. Ne verrà un alimento maggiore alla passione, al fervore col quale gli insegnanti e i presidi d'Italia danno la loro attività per la scuola e per la patria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge ha effetto dal 1° luglio 1952 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Alla spesa risultante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1952-53, coi normali stanziamenti dei capitoli compresi nelle apposite rubriche dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio medesimo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo non è facile, in un dibattito già avanzato e tanto approfondito, dire cose nuove. E temo che non io saprei farlo. Ma un vivo senso di responsabilità personale, di gruppo, di partito esige che io prenda la parola. E voi vorrete cortesemente perdonarmi le inevitabili ripetizioni.

Prima di entrare nell'argomento specifico, al quale poi mi atterrerò senza divagazioni, permettete che ribatta alcune affermazioni dell'onorevole Corbino, che mi spiace non sia presente.

Nel suo brillante intervento l'onorevole Corbino ha pronunciato parole insolitamente dure contro quello che è o fu il suo partito, contro il partito repubblicano, contro il socialismo democratico. E per quanto mi tocca, ha negato al partito a cui appartengo e che qui rappresento una apprezzabile funzione, dopo l'avvento della Repubblica.

Oso credere che l'onorevole Corbino abbia ripetuto questo *slogan* sbrigativo irriflessivamente. Se essere repubblicani significasse soltanto scelta di una astratta forma istituzionale, Corbino avrebbe ragione. Ma nella forma c'è la sostanza; le repubbliche si distinguono, si contrappongono: aristocratiche, democratiche, popolari; presidenziali, parlamentari, ecc.. E chi conosce, anche sommariamente, il pensiero repubblicano da Mazzini e Cattaneo a Bovio, a Ghisleri, capisce che la Repubblica italiana, oggi, non è quale noi la vorremmo; scarso nei cittadini il vivo senso dello Stato, che vorremmo già artico-

lato nelle prescritte autonomie locali e sollecito verso le classi del lavoro; una repubblica redentrica e rinnovatrice, in cui l'«azione di classe» si sostituisca alla infeconda «lotta di classe»; nella organizzazione economica nella quale si attui un sano empirismo, poiché liberismo e collettivismo sembrano a noi due concezioni astratte.

Noi riteniamo di avere idee e programmi che ci caratterizzano, e, con buona pace dell'onorevole Corbino, non seguiremo il suo consiglio, non ci liquideremo, non andremo — come egli ci propose — uno di qua, uno di là, ma continueremo a manifestare il pensiero nostro e a combattere per la realizzazione dei nostri programmi.

Capovolgendo quanto la maggior parte degli oppositori di questo disegno di legge dice — cioè che il proposto mutamento del sistema elettorale è stato escogitato dalla democrazia cristiana nel suo esclusivo interesse e che incautamente e stoltamente viene accettato dagli altri tre partiti per un piatto di lenticchie — capovolgendo questa affermazione, l'onorevole Corbino afferma che il premio alla maggioranza e l'istituto del collegamento li vorrebbe l'onorevole De Gasperi, nell'intento di salvare i partiti minori per conferire una parvenza di coalizione al suo governo; salvataggio che, per altro, non riuscirebbe, perché, nel tentativo di tirarli nella barca i detti partiti finirebbero per rimanere strozzati dal laccio stesso con cui si vorrebbero salvare.

Non sono profeta e, del resto, volutamente prescindendo dal calcolo dei seggi, che non ci interessano. *Commenti all'estrema sinistra*). Non è il caso di fare insinuazioni; non ci interessano. Ed è naturale. Cosa volete che ci interessi essere qui in 16 o in 20 piuttosto che in 9? Ci interesserebbe, se potessimo essere qui in 200. Lo sappiamo che purtroppo non abbiamo ancora nel paese una vasta risonanza, che il paese non ci conosce o non ci riconosce!

Sotto questo profilo del collegamento, voglio sottolineare che l'istituto giova; signori, ci giova, ma giova a tutti perché giova al valore intrinseco del suffragio, perché svincola gli elettori da quella preoccupazione, che ha viziate le elezioni politiche del 1948, quando la paura della dispersione dei voti ha spinto tutti quelli che temevano il pericolo rosso a votare per la democrazia cristiana, mentre coloro, che dal trionfo della democrazia cristiana temevano sarebbe derivato un indirizzo conservatore e retrivo, si sono portati dall'altra parte.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Ora, un collegamento di liste pone l'elettore, che in tale direzione si orienta, dinanzi ad una doppia scelta; e quindi esso potrà liberarsi dalla detta preoccupazione, adeguando il voto alle sfumature del proprio pensiero e scegliendo, tra quelli che crede assertori e difensori del regime democratico, coloro che ritiene più sicuri interpreti delle proprie aspirazioni politiche e sociali.

Ad un'altra critica dell'onorevole Corbino desidero rispondere. Preoccupato, non so in base a quali elementi, che si voglia strozzare il dibattito, egli ha detto che la proposta di legge è il risultato di un lavoro, di trattative prolungate per mesi, da parte dei segretari politici dei quattro partiti, e ha duramente reagito contro il prepotere, in genere, di tali organi extraparlamentari. Qui siedono segretari di partiti politici, ed io, che per mia fortuna non lo sono, lascio ad altri la difesa da ogni censura di partitocrazia.

BOTTONELLI. Non difende Oronzo Reale?

AMADEO. Non difendo nessuno; devo difendere la verità. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*); ed osservo che le trattative — e ne può far fede la stampa quotidiana di qualunque colore — non vertevano sulla legge, ma sulla possibilità di aderirvi e su quella del collegamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Qualcuno ha detto che nell'accordo non vi è programma, che noi scendiamo in lotta senza un programma.

CORBI. Il programma c'è ed è ben definito: quello di stracciare la Costituzione e di distruggere il Parlamento!

AMADEO. È bene chiarire certe cose: un conto è il programma, un altro è l'indirizzo politico. Il programma, proprio perché siamo e vogliamo essere differenziati, può essere anche in parte difforme. Ma vi è l'indirizzo politico generale, e quello è comune: è indirizzo di difesa degli istituti democratici contro gli attacchi dell'estrema sinistra e dell'estrema destra. Ve lo dico chiarissimamente. Questa è la nostra parola di fronte al paese, che sarà chiamato a decidere che cosa vuole. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Il paese deve scegliere il suo destino. E invito coloro che incautamente ci vorrebbero confondere richiamandoci al pensiero mazziniano a rileggere, nei *Doveri dell'uomo*, le pagine nelle quali Mazzini condanna inesorabilmente il collettivismo comunista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E si trattava, allora, di comunismo all'acqua di rose, inno-

cuo. Immaginatevi che cosa oggi scriverebbe, come intingerebbe Giuseppe Mazzini la penna nel suo calamaio! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Chiusa la parentesi, ritorno in argomento. Questo disegno di legge può essere esaminato sotto tre aspetti: giuridico, politico, tecnico.

BOTTONELLI. E morale.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza*. E morale. (*Commenti al centro e a destra*).

AMADEO. Io non mi limito a questi tre punti.

Non mi addentro nell'esame del congegno tecnico perché ritengo che su questo argomento si possa e si debba ritornare quando si discuterà l'articolo.

Sotto il profilo giuridico, sono state non dico sollevate, ma svolte e sviscerate numerose eccezioni di incostituzionalità dall'onorevole Togliatti, dall'onorevole Basso, dall'onorevole Francesco De Martino, dall'onorevole Ferrandi. Ma tutti i loro argomenti sono stati controbattuti dall'onorevole Moro, dal relatore Tesaurò, dal ministro dell'interno. Non entro nel merito, osservando che alle pregiudiziali non è seguito un voto che *sic et simpliciter* significasse: si accantonino, se ne parlerà dopo; adesso iniziamo la discussione generale. Il voto della Camera dopo il dibattito sulle pregiudiziali, che è entrato nel vivo delle questioni, non solo ha aperto le porte della discussione generale, ma ha respinto nel merito le varie censure di incostituzionalità; sicché esse, per quello che valgono, potranno essere riprese e dibattute al Senato, nelle aule accademiche, in qualsiasi altra sede...

MONTAGNANA. Nella Corte costituzionale...

AMADEO ...ma non sono più materia dal decidere qui dentro, perché la Camera le ha respinte a ragion veduta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Riconosco però che l'esame del disegno di legge sotto il profilo giuridico non si esaurisce con quello delle asserite violazioni della Costituzione. Ci sono argomenti che possono sopravvivere anche alla reiezione delle eccezioni di incostituzionalità. Come c'è chi opera rimanendo ai margini del codice penale e non cade nelle sue sanzioni, ci potrebbero essere in questa proposta di legge disposizioni che si avvicinano violazioni costituzionali vere e proprie. Tale mi è sembrato il senso di alcune censure mosse dall'onorevole Corbino, e categoricamente ieri dall'onorevole Calamandrei. Esempio tipico, portato dall'onorevole Calamandrei, l'inuguaglianza so-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

stanziale del voto attraverso il premio cosiddetto di maggioranza.

DI VITTORIO. Come «cosiddetto»?

AMADEO. Perché dovrebbe essere premio «alla» maggioranza e non «della» maggioranza.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è importante!

AMADEO. Un premio «di» maggioranza potrebbe essere dato alla maggioranza relativa, il premio «alla» maggioranza è invece il premio a una maggioranza già costituita dai suffragi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Gullo disse che il voto non deve essere uguale solo in partenza, ma deve rimanere tale fino allo scrutinio. Ma non è forse così? Lo scrutinio deve determinare quale sia la maggioranza assoluta; e ciascun voto non ha forse la stessa idoneità a costituire, (a *preconstituire*, dite voi) la maggioranza cui spetta il premio? Quale interesse vostro è lesa? Ma — dice l'onorevole Calamandrei — non nascondiamoci dietro un dito; questi qui, quelli là non possono illudersi di conseguire la metà più uno dei voti validi. Ma questo non è più un argomento giuridico, è un argomento politico.

Si è anche detto: voi mirate a una maggioranza preconstituita, è il Governo che preconstituisce la maggioranza; voi volete una stabilità governativa artificialmente preformata, al di fuori della realtà, delle esigenze intrinseche del paese; e tale maggioranza, si è aggiunto, non offre nessuna garanzia di tutelare gli interessi effettivi della nazione; voi volete prescindere da otto milioni di italiani, metterli al bando, escluderli per sempre, e ciò è crimine di lesa patria, è pazzesco. Parole gravi; forse, soltanto parole grosse. Ma chi vuole mettere al bando alcuno? Ma quale parità di diritti vi si nega? Non saranno gli elettori a decidere? Quegli elettori ai quali voi direte che votando per i vostri avversari succederà il cataclisma, quegli elettori di cui l'onorevole Calamandrei prevede la reazione, per quel «senso di sazietà e di nausea» per la democrazia cristiana, per quella «ostilità irreducibile» che si rifletterà sugli apparentati? Ma riconoscetelo! Se così è, in quali condizioni di vantaggio voi vi trovate! Altro che *referendum*! Per la procedura del *referendum* perdereste tempo; quale migliore scorciatoia? *Referendum* sarà lo stesso responso delle urne (*Commenti*), perché la piattaforma elettorale — ormai lo si capisce — la «vostra» piattaforma elettorale sarà proprio la legge elettorale!

Una voce all'estrema sinistra. Allora a che cosa servirebbe il *referendum*?

AMADEO. Il *referendum* in questo caso è *in re ipsa*, perché se il paese, come dite, è così nauseato, non so se della democrazia cristiana, dei repubblicani o di chi, allora l'elettorato voterà per voi, e la legge che avversate sarà inoperante, e troverà applicazione la subordinata, tornandosi al testo del 1948, quello che portò qui la democrazia cristiana, come dirò tra breve, con il 48 per cento dei suffragi e con il 53 per cento dei seggi, perché, essendo il partito più forte, ha lucrato i resti, conseguendo, con 307 seggi, la maggioranza assoluta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi parlate di maggioranza preconstituita. Ma tutte le maggioranze sono, in certo senso, preconstituite; nessuna maggioranza si forma come fine a se stessa, in astratto, bensì con un intendimento, per uno scopo; e nulla rileva che sia chiesta da un partito solo o da più partiti che assumono un comune indirizzo e un comune impegno, nella concorde visione dei compiti di un moderno stato democratico: e l'impegno c'è, l'impegno è di pubblica ragione, l'impegno sarà confermato nella campagna elettorale. È certo che questo impegno determinerà il valore morale, politico e il peso specifico del voto.

MICELI. L'impegno di rubare. (*Rumori al centro e a destra*).

AMADEO. Questa è un'insolenza, non è un argomento!

E vengo al premio alla maggioranza. La maggioranza potrebbe essere conseguita da voi, da soli o eventualmente apparentati con quelli (*Indica l'estrema destra — Proteste all'estrema sinistra*), ma ci vuole sempre il raggiungimento della metà più uno dei voti validi, quindi è evidentemente premio alla maggioranza.

Ho preso atto della dichiarazione dell'onorevole Calamandrei, il quale disse che anche per i proporzionalisti il premio di maggioranza può essere giustificato. Ora, siccome da altri si assume che il premio di maggioranza viola la Costituzione, constatato che questo vizio, per l'onorevole Calamandrei, non c'è... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). A me basta questo! Siccome ho profonda stima per il giurista Calamandrei, sono lieto di constatare che il fatto di attribuire un premio alla maggioranza non è violazione di norme costituzionali. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma veniamo al nocciolo.

BOTTONELLI. La questione della bilancia.

AMADEO. Questo non m'interessa, e non mi imbarazza, perché l'aver detto l'onorevole Calamandrei questo o quello, ma l'aver poi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

egli ammesso quanto ho riferito, mette in imbarazzo lui, non me. (*Applausi al centro e a destra*).

C'è qualcuno che neghi alla maggioranza il diritto e (come fu opportunamente detto) il dovere, l'onere di governare? Questo diritto nessuno qui l'ha contestato; e sì che c'era chi l'avrebbe potuto: quelli là (*Indica l'estrema destra*); ma nemmeno quelli là, nemmeno i fascisti hanno detto questo. Quindi posso affermare pacificamente che nessuno mette in dubbio per la maggioranza il diritto e il dovere di governare.

Ma aggiungo: c'è qualcuno che sostenga che la maggioranza potrebbe funzionare senza un margine di sicurezza?

DI VITTORIO. Ma se siete maggioranza, perché volete un premio?

AMADEO. Perché ci possono essere dei casi fortuiti, e il venir meno occasionale del numero. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è un argomento politico! Dobbiamo guardare la realtà in faccia in un paese nelle condizioni del nostro; e lo comprese anche l'onorevole Corbino, che affacciò una proposta transattiva. Ma allora la questione di principio è superata, e ci si porta sul terreno di un apprezzamento di fatto, che certo implica criteri di valutazione di ordine politico. Il disegno di legge propone questo margine di sicurezza nella misura del 14 per cento dei seggi; è il cosiddetto premio alla maggioranza, ossia quel vantaggio che si conferisce con un coefficiente integrativo di una maggioranza già conseguita, in ragione inversa di detta maggioranza. È naturale: se si ammette che la efficienza dell'Assemblea e la stabilità dell'azione di Governo...

DI VITTORIO. Settimo comandamento: non rubare! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio!

AMADEO. Le faccio il caso astratto: se noi ammettiamo che una maggioranza, per essere stabile ed efficiente, ha bisogno di una determinata copertura...

Una voce all'estrema sinistra. E perché?

AMADEO. ...è evidente che la grandezza di questa copertura è in rapporto inverso col volume della maggioranza dei voti. Qualcuno ha osservato in Commissione: chi ottiene la metà più un voto ha dunque un coefficiente — un regalo, dite voi (*Commenti all'estrema sinistra*) — del 14 per cento; ma per chi riportasse il 62 per cento, questo coefficiente sarebbe solo del 2 per cento. Contraddizione dare di più a quelli che meritano meno! Ma il concetto è diverso, perché una cosa è il margine di sicurezza, altra cosa è la misura

del vantaggio, che è in relazione, evidentemente, alla maggioranza conseguita, perché il fine è soltanto quello della sua funzionalità.

Si dice: questo margine è eccessivo; e lo si vuole (soggiunge l'onorevole Di Vittorio) perché si vogliono fare leggi contro il popolo italiano, contro i lavoratori. Questo, onorevole Di Vittorio, è un processo alle intenzioni, perché ella stessa ha dovuto ammettere che pur nelle difficoltà di ordine oggettivo che non potevano non esserci nell'immediato dopoguerra, alcune cose, anche alcune riforme si sono fatte.

MICELI. Ma se andiamo indietro!

AMADEO. Come repubblicano dichiaro che non siamo soddisfatti del consuntivo; probabilmente molti colleghi di questa parte (*Indica il centro*) non sono nemmeno essi soddisfatti. Ma il consuntivo non è una ragione valida per insinuare che noi vogliamo andare uniti in una campagna elettorale per frustrare le aspettative del popolo italiano, dei lavoratori italiani. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Vengo ad altro, che dev'essere pur detto. Voi dimenticate che nel 1948 la sola democrazia cristiana ha ottenuto, con l'apporto dei resti, il 53 per cento, mentre senza il vantaggio dei resti predisposti a favore dei partiti più forti, la democrazia cristiana non avrebbe conseguito (era però al limite) la maggioranza assoluta. Quindi, in ogni modo, con la legge che voi volete conservare, vi era, rimane la possibilità (*Interruzione del deputato Corona Achille*) che la maggioranza relativa si converta in assoluta. Allora il margine di maggioranza fu dell'11,50 per cento per la sola democrazia cristiana. Adesso sarebbe, nella ipotesi della misura massima, del 14 per cento, e per quattro partiti.

AMENDOLA GIORGIO. Ed allora perché questa legge?

AMADEO. Il fondo della questione è che voi avete paura (*Interruzione del deputato Paietta Gian Carlo*) che la democrazia cristiana possa riconseguire tanto dominio! Ma la democrazia cristiana è pure una realtà. E, senza insistere nelle previsioni, per governare il paese, anche domani, egregi colleghi dei vari settori, si dovranno sempre fare i conti con la democrazia cristiana.

Noi sentiamo, in coscienza, di ravvisare nella democrazia cristiana una delle forze democratiche, noi la sappiamo un partito forte. Ma nei grandi fiumi vi sono anche immissioni di rivoli fangosi. Ve ne sono dappertutto, anche nel vostro grande partito, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Noi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

sappiamo che nella democrazia cristiana vi sono anche rappresentanti di classi conservatrici, anche retrive. Ma se considero questo partito nel suo complesso, in coscienza io sento che si deve ravvisare nella democrazia cristiana un partito democratico, che siede e siederà bene nel centro democratico, e che è lievitato dalle aspirazioni del popolo che soffre e lavora. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, anche con la legge attuale della cosiddetta proporzionale (perché poi è una proporzionale impura) presumibilmente si avrebbe un'affermazione forte della democrazia cristiana, e anche un vantaggio per voi, colleghi dell'estrema sinistra. Ma vi sarebbe un grande vantaggio (questa è la nostra prognosi) per i neofascisti e per i monarchici e il sacrificio degli altri partiti, dei «partitini», come dite voi. Il quale risultato potrebbe mettere la democrazia cristiana nella necessità o quanto meno nella tentazione di trovare la sua integrazione (dove? verso di voi, no; verso di noi nemmeno, perché saremmo scomparsi) rivolgendosi dall'altra parte. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora non so se effettivamente la proposta riforma potrebbe indebolire voi. Perché se le presunzioni dell'onorevole Calamandrei fossero esatte o vicine alla realtà, voi invece potreste avvantaggiarvi. Perché il popolo, preso dalla «sazietà e dalla nausea», vi onorerà di un maggior numero di suffragi, e voi arriverete alla maggioranza. Ma nel caso invece, come voi temete, vi possa indebolire, per noi il fatto rilevante è che si indeboliscano le posizioni di destra e che la democrazia cristiana si liberi dal bisogno di dover accettare qualche cosa che viene da quella parte. Voi sapete che la democrazia cristiana ha una porta sbarrata verso di voi ma solo una porta socchiusa verso quella parte (*Indica l'estrema destra — Commenti all'estrema sinistra*). Ecco il problema. Socchiusa, perché la democrazia cristiana non vorrebbe, né potrebbe rinunciare all'impegno del Governo del paese. Ma nella democrazia cristiana vi è la volontà di sbarrarla. E l'accordo politico, nella forza e nella sostanza, è proprio il chiavistello messo a quella porta.

È appunto per questo, e non per un gretto calcolo di seggi, che noi appoggiamo questo disegno di legge. Perché effettivamente solo in una collaborazione di questo genere noi potremo attuare le istanze di una democrazia sociale, senza sacrificare la democrazia politica. Solo così! Ed il paese è bene che sappia (e il paese lo saprà e lo capirà) che noi siamo

di fronte ad una situazione di estremo pericolo, perché da una parte vi sono degli squilli di tromba, da una parte si dice che i partiti comunisti sono i reparti d'assalto dell'occidente, e dall'altra si ingrossa una reazione, giustificata o ingiustificata, altrettanto pericolosa.

Quindi, non per impedire al popolo di decidere del suo destino, ma per un dovere di lealtà e per senso di responsabilità, noi non solo dobbiamo chiarire i termini della situazione, ma dobbiamo assumere anche le posizioni che sole veramente possono sventare questo doppio pericolo. È questo il significato del nostro accordo politico. Non è il segretario di un partito (il segretario del nostro partito aveva sentito la direzione e le assemblee), è tutto il nostro partito dietro di noi, e ho ragione di ritenere altrettanto del partito democristiano (*Commenti all'estrema sinistra*), del partito liberale, del partito dei socialdemocratici. Per questi motivi noi sosteniamo questo disegno di legge. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Onorevoli colleghi, non pensavamo, in verità, ascoltando il discorso dell'onorevole Amadeo, di apprendere che nell'accordo fra i quattro partiti vi è qualche cosa che ci riguarda. Lo avevamo intravisto, forse, nel discorso dell'onorevole Saragat, quando pensammo, allorché parlò della necessità di difendersi dalla valanga delle destre, che egli alludesse a qualche cosa di preciso, di concordato, che ci riguardasse.

Ora, intervenendo in questo dibattito, tutti noi sentiamo di compiere un dovere non soltanto verso la parte politica che rappresentiamo e che ci ha dato precise direttive, ma anche verso l'opinione pubblica, la quale attende, da questo dibattito, di avere delle delucidazioni, delle chiarificazioni, un orientamento; perché non vi è dubbio che in questo momento l'opinione pubblica è assai disorientata e non sa, in verità, quale sia la struttura, quali siano le finalità precise di questa legge, perché da parte di nessuno dei rappresentanti del partito di maggioranza ne sono stati specificati chiaramente i termini e le finalità.

Noi siamo convinti che, se questa discussione potrà continuare, nel suo normale svolgimento, sino alla fine e su tutti i punti, e se tutte le tesi potranno essere svolte, noi avremo, alla fine, costruito un quadro completo di tutti i grandi problemi che, indubbiamente, verrebbero posti davanti al paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

ove questa legge elettorale fosse approvata; problemi che non potrebbero essere affrontati senza un'importante revisione della Costituzione, che muti sostanzialmente l'attuale forma del nostro Stato.

Da parte del gruppo di maggioranza si negano questi propositi e si afferma candidamente che questa legge deve solamente garantire una stabilità di governo e salvaguardare la democrazia contro i pericoli che, per il paese, rappresenterebbero la destra e la sinistra.

In definitiva, si riporta ancora una volta in quest'aula lo *slogan* che gli oratori della maggioranza hanno usato durante le recenti competizioni elettorali. Ancora una volta il perno di tutte le discussioni e di tutti gli interventi pare che sia questo: pericolo di sinistra e pericolo di destra, quindi nessun'altra alternativa al di fuori della democrazia cristiana.

Noi però non crediamo che le affermazioni della maggioranza corrispondano a un fatto realmente esistente, a un pericolo realmente esistente, perché è dimostrato che, almeno dal punto di vista elettorale, il partito socialcomunista non costituisce più un pericolo per il nostro paese. (*Commenti al centro e a destra*). Le votazioni del 1952 hanno dimostrato, in talune zone che erano di assoluto dominio socialcomunista, un netto regresso di questi partiti: prendete la Toscana, l'Emilia, la Liguria.

Noi, però, ci vogliamo garantire contro l'attuale maggioranza, perché sappiamo che il giorno che siano mutati i rapporti fra cittadini e Parlamento, in virtù di questa legge elettorale, fatalmente dovrà compiersi un altro passo, perché contraffatte maggioranze politiche hanno sempre bisogno di difendersi mutando il sistema politico; e questo è storicamente dimostrato; e sarebbe fatale che anche il gruppo di maggioranza, uscito dalle nuove elezioni, passasse in breve ad altri provvedimenti di carattere eccezionale, che il paese, nella situazione presente, non sarebbe in grado di sopportare e che indubbiamente lascerebbero alle masse diverse e non auspicabili risoluzioni.

Ci si potrebbe anche far credere che i proponenti di questa legge e gli stessi direttivi dei quattro partiti, nella fretta di licenziare alla Camera il testo dell'articolo unico, su cui discuteremo a suo tempo, non abbiano esaminato neppure velocemente alcuni dei problemi che da questa legge nascono e paurosamente si moltiplicano a mano a mano che si procede nella disamina.

Ma, sottaciute nel frontespizio, le vere intenzioni di questa legge fanno capolino e si manifestano nelle trame dei discorsi. Per esempio, il lungo discorso pronunciato dall'onorevole Calamandrei contro questa legge ha rivelato delle preoccupazioni, dei timori e delle perplessità, che ci hanno, infatti, detto molto di più di quanto lo stesso oratore volesse fare intendere. Otto deputati di un partito, la cui direzione ha firmato l'accordo maggioritario, non prendono la posizione che hanno preso, se non perché sono convinti, onestamente convinti che questa legge prelude ad altri passi, passi che l'onorevole Calamandrei ieri ha delineato la possibilità si verificassero e che noi sentiamo di dover temere.

Ora è difficile orientarsi nel giudizio sul settore della socialdemocrazia, perché quanti sono i rappresentanti di questo partito, tanti sono, in generale, i giudizi che essi danno di questa legge. E fa veramente meraviglia che la democrazia cristiana, anche dopo le chiare esposizioni, fatte però soltanto nei corridoi di Montecitorio, da autorevoli esponenti del partito liberale, pensi, in effetti, di poter convalidare davanti al paese la tesi che questa legge, basata sull'apparentamento per conseguire il 50,1 per cento dei voti, sia fatta per garantire una stabilità di Governo, quando non esiste un programma di Governo e quando sottovoce i vostri futuri parenti dicono già che non è poi detto che staranno con voi al Governo.

In definitiva, che cosa vuole la maggioranza? Dove vuole arrivare? Qual è il programma politico da accompagnare a questa legge elettorale?

A udire il discorso dell'onorevole Calamandrei parrebbe che in effetti questa legge non abbia alla sua base nient'altro che un mero e semplice concordato elettorale. Sì, l'onorevole Saragat ha detto tante cose: ha detto che attraverso questa legge si deve salvaguardare la democrazia politica. E su questo tema si è assai dilungato. Ma una risposta alle domande di milioni e milioni di italiani, perplessi e disorientati, non è venuta; la perplessità anzi è cresciuta, dopo il discorso di Saragat. Da un editoriale all'altro, da una impostazione all'altra, da una affermazione all'altra, disorientata, senza riferimenti precisi, l'opinione pubblica non crede più a nulla.

In definitiva, ci siamo sforzati l'altra sera di capire che cosa intendesse l'onorevole Saragat per democrazia politica. Siamo andati indietro con la mente ai nostri studi e, in definitiva, ci pare risulti che ogni democrazia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

è politica o non è. Ma forse egli alludeva a quanto è avvenuto al congresso straordinario tenuto dal suo partito a Genova ed ai risultati di quel congresso. E verrebbe veramente da domandarsi se, sostenendo oggi, come essi sostengono, questa legge, i socialdemocratici siano aderenti ai risultati del congresso di Genova, il quale, a distanza di un anno, ha confermato in parte ed in parte ha rinnegato quello che aveva stabilito il congresso di Bologna. C'è un po' di confusione fra i socialdemocratici, una confusione che si ripercuote sull'opinione pubblica, la quale giustamente ancora anela di conoscere quale sia il definitivo orientamento del partito di maggioranza, con questi suoi strani alleati che parlano forse per procura sua, mentre ciascuno di essi dà di questa legge e della situazione politica attuale una propria interpretazione.

Invano la monocorde impostazione della catena dei giornali governativi cerca di convalidare talune tesi, ad esempio la tesi, che ho prima sottolineato e che voi andate sbandierando, della necessità di proteggere la democrazia e di salvaguardarla da questi immani pericoli della destra e della sinistra. Ma questa tesi il popolo italiano ha bocciato clamorosamente il 25 maggio scorso, e voi non ne volete tenere conto.

L'ha detto ieri sera in chiare lettere l'onorevole Calamandrei la ragione di questa legge elettorale: la democrazia cristiana si è accorta che vi è un franamento nei suoi voti. Voi vi illudete forse, attraverso questa legge elettorale, di convincere ancora una parte dell'elettorato italiano (quella parte che supinamente vi ha dato il voto il 18 aprile), di ripetere l'esperimento e la prova. Capisco perché l'amico Clerici sorride, è una speranza che avete nel cuore, ma anche noi abbiamo nel cuore la speranza che ciò non si ripeta.

L'opinione pubblica intuisce che le elezioni fatte con questa legge elettorale costituirebbero un autentico salto nel buio delle riforme costituzionali e dell'intero sistema dello Stato. Noi siamo schierati contro questa legge perché siamo profondamente convinti che sarebbe nefasta al nostro ordinamento politico.

Voi democristiani volete andare al regime, e vi volete andare sfruttando nel paese il vecchio *slogan*, la vecchia alternativa: o democrazia cristiana e comunismo. Vi è forse chi pensa che possa esservi una soluzione a questa alternativa nella socialdemocrazia (lo ha affermato ieri anche l'onorevole Calamandrei). Ma non si tiene presente che il comportamento della socialdemocrazia italiana è sostanzialmente diverso da quello della socialdemocrazia

inglese o tedesca. Avesse la socialdemocrazia italiana il coraggio di chiedere al Parlamento quel che ieri i socialdemocratici tedeschi hanno chiesto al Parlamento di Bonn, forse potrebbe avere anche il nostro plauso!

Ma questa è un'illusione: l'unica alternativa è nelle forze nazionali, che combattono questa legge maggioritaria in pieno accordo nel Parlamento e che si preparano a trasferire la loro opposizione concorde e concordata nel paese. Questa è infatti la legge della guerra civile: essa aiuta i fermenti di rivolta e di ribellione ed è utile al socialcomunismo, cui dà i motivi di una più solida lotta contro gli istituti del nostro paese. Voi non potete pretendere che gli italiani vi diano i loro suffragi per poter governare soltanto di nome, lasciando la piazza in mano ai comunisti. Noi vi contrasteremo in questo vostro proposito di trasformarvi in regime attraverso una tecnica di colpo di Stato non nuova e di cui troviamo i primissimi elementi proprio in questa legge. Perché la democrazia cristiana non ci dice quali sono stati — se quella meramente elettorale non è — la causa vera, il disegno politico, il programma che l'hanno determinata a questo passo?

Non vi siete accorti dalla pratica di governo che il sistema non regge? Ritenete insufficiente la Costituzione? Potreste trovare anche degli alleati nelle vostre proposte; potreste stabilire i termini di una discussione più comprensibile e certamente più utile all'educazione democratica del popolo italiano.

Noi abbiamo, anche in questa materia, i nostri punti di vista. Abbiamo spesso detto che la Costituzione ha perso la preziosa possibilità di dare finalmente al nostro paese un assetto moderno aderente alle nuove esigenze sociali, economiche e morali dello Stato del nostro tempo. Noi vogliamo che l'Italia manifesti, attraverso la proporzionale, il suo pensiero, perché intendiamo proporre delle riforme strutturali che abbiano tutti i crismi della esatta volontà popolare: vogliamo che esse nascano in un clima di libertà politica e non di sopraffazione. Vi è chi pensa di isolarci in questa lotta: riteniamo che ormai tutte le illusioni siano cadute dopo la chiara presa di posizione, accanto a noi, di altri gruppi politici nazionali.

Onorevoli colleghi, il dramma politico, quale si ripropetta oggi, nell'atteggiamento di ostilità e di scetticismo delle masse di fronte allo Stato, nelle numerose questioni che a volte paiono minacciarne la stessa compagine, è forse strettamente legato ai modi onde fu realizzata l'unità politica del nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

paese e all'angustia dei partiti che questa unità promossero e lo Stato poi governarono.

Se potessi estendere il mio intervento ad un esame particolareggiato della nostra storia politica, potrei metterne in luce proprio quegli aspetti che ancora oggi esercitano la loro influenza. L'onorevole Gullo l'ha fatto questo esame, dal suo punto di vista. Noi ci limiteremo a ripetere una constatazione: la fatalità ha voluto che solo nel tumultuoso primo dopoguerra il popolo e lo Stato si siano incontrati nel quadro superiore della nazione. Questa legge crea le condizioni del divorzio fra popolo e Stato. Con quali conseguenze per il nostro futuro?

Onorevoli colleghi della maggioranza, dalla mancanza di chiarezza nei finali propositi del Governo sono scaturite tutte le situazioni dannose che hanno disorientato il paese. E dal fatale e generale disorientamento che questa legge contorta ed incomprensibile alla gran massa dei cittadini creerà nel paese trarranno vantaggio proprio le forze estremiste e rivoluzionarie di sinistra, che voi dite di combattere.

Ma la cosa ha poca importanza se dobbiamo prendere alla lettera il discorso dell'onorevole Saragat. E poco importerà a voi se vi troverete, come sperate, padroni del Parlamento, ma senza più un possibile controllo dello stato d'animo del paese e delle forze del lavoro, che sempre più saranno aizzate contro il Governo che non ne intenderà gli aneliti e le speranze.

Voi non controllerete più i sindacati perché, distruggendo il principio della giusta rappresentanza politica, questi saranno costretti a trasferire ogni giorno sulla piazza i loro problemi.

Voi dite: faremo la legge sindacale. Ma come sarà fatta questa legge? Come la vorrà il direttivo del vostro partito? Ma che cosa volete costruire in definitiva? Certamente, attraverso questa legge, null'altro che le condizioni di un caos civile.

Voi dite: abbiamo il ministero dell'interno. Ma pensate veramente che la « celere » possa sempre dominare la piazza? Pensate veramente che i questori di polizia possano risolvere le vertenze sociali ed i problemi del lavoro? Forse qualcuno di voi pensa che le cariche della « celere » siano salutari e che debbano essere frequenti. È un modo di governare. È una strada che può anche essere percorsa da voi, ma è una strada su cui il popolo italiano non vi seguirà.

Il popolo italiano vuole prendere altre vie, vuole allargare il suo respiro verso nuovi

orizzonti. Le elezioni amministrative del 1952 hanno equilibrato le forze politiche in campo, forze politiche che se potranno essere proporzionalmente espresse creeranno le condizioni vere di un libero e democratico Parlamento.

Onorevoli colleghi, voi date chiaramente ad intendere che disprezzate talune indicazioni di una certa e non sottovalutabile importanza. I consigli comunali e provinciali di gran parte delle città d'Italia hanno approvato ordini del giorno contro questa legge, ma il Governo, lungi dal tenere conto di queste manifestazioni chiaramente indicative, ha dato istruzione ai prefetti perché annullassero queste delibere. Ma questi voti espressi faranno sentire tutto il loro peso e la loro influenza al momento opportuno.

Poi vi sono i voti espressi negli atenei e quelli espressi nelle officine; ma nessuno ne tiene conto. Di questa crescente ostilità popolare a questa legge la maggioranza dimostra di nutrire il più profondo disprezzo. E sempre più si stacca dalla realtà viva del paese.

Onorevoli colleghi, ai nostri interrogativi e a quelli degli onorevoli Calamandrei e Corbino darete una risposta? Noi dal canto nostro siamo curiosi di sapere, ad esempio, se per la maggioranza è valida anche l'impostazione data ieri dall'onorevole Saragat, per cui questa legge è una difesa contro la « valanga delle destre ». Se questa impostazione dell'onorevole Saragat sarà accettata dall'onorevole Gonella, tutta la propaganda del partito di maggioranza dovrà subire un profondo mutamento, la *Spes* dovrà richiamare i suoi alchimisti e dare il via a una nuova visione dell'opposizione comunista: e forse noi saremo costretti a ritenere che esiste sempre una sotterranea collusione fra democrazia, cristiana e comunismo, che poi, gira e rigira, finiscono per mettersi sempre d'accordo, come è accaduto recentemente per la legge Nasi.

Forse hanno ragione quei nostri amici che affermavano che anche questa seconda legge Scelba, come la prima, è a senso unico.

Onorevoli colleghi, voi ben comprendete che le ragioni del nostro dissenso non nascono puramente e semplicemente da questa legge, ma che esse hanno radice nelle nostre diverse visioni della politica generale del Governo. Noi non abbiamo fiducia nel Governo e nella sua capacità politica ad affrontare e risolvere i grandi problemi del paese. Noi riteniamo pericolosa per il paese un'ulteriore cristallizzazione della politica italiana sui binari in cui voi l'avete messa: noi pensiamo a ciò che avverrebbe agli uomini della produzione e del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

lavoro senza più alcuna alternativa politica parlamentare che corregga ad un certo momento taluni metodi e ne importi dei nuovi. Noi abbiamo davanti ai nostri occhi il quadro pauroso del *deficit* dello Stato previsto in quest'anno in 497 miliardi, del debito pubblico salito a 5.200 miliardi. Noi pensiamo alla situazione della nostra industria metalmeccanica ed alla disoccupazione che avanza paurosamente verso i 3 milioni di senza lavoro.

Ora, voi non ci avete dato un programma e non ci avete prospettate delle soluzioni. Noi auspichiamo che dalle elezioni del 1953, se fatte col sistema vigente, esca un Governo che faccia una politica estera che riporti l'Italia attraverso trattati diretti a una più dignitosa posizione internazionale. Noi non abbiamo condiviso e non condividiamo la politica estera di questi anni: non ne abbiamo approvato i metodi e non ne abbiamo intravisti i fini:

Onorevoli colleghi, questa discussione vede crescere nel paese un clima di diffidenza e di sospetto: vorrei dire che il clima è già rovente e che il periodo prelettorale si presenta quanto mai burrascoso. Voi avete già cominciato la vostra propaganda: noi vi additiamo come i responsabili di quel che potrà avvenire e delle reazioni che susciterete. Noi mettiamo in guardia il paese contro la vostra propaganda, contro le vostre falsificazioni, contro i vostri ritrovati. Sappiamo che noi del M.S.I. ancora una volta saremo il vostro preferito bersaglio e ci prepariamo alla difesa. Non disponiamo delle grandi riserve di cui voi disponete, ma mobilitaremo ogni nostro militante ed ogni nostro simpatizzante, raddoppieremo i nostri sforzi e le nostre fatiche, chiederemo al partito l'impossibile, e riusciremo a tallonarvi e a controllarvi: ad opporre argomento ad argomento, comizio a comizio, battuta a battuta. Lanceremo i nostri giovani disperatamente nella lotta, nella coscienza che questa legge è fatta anche contro le nuove generazioni che si affacciano al quadrante delle responsabilità politiche e a cui voi volete precludere il passo. Perché voi sapete che dal 1948 ad oggi le generazioni nuove si sono spostate, nel loro orientamento, verso di noi; e con questa legge, che riduce le possibilità di rappresentanza parlamentare ai giovani partiti politici, voi intendete cristallizzare una classe dirigente in gran parte scontata e non più aderente al nuovo volto della nazione. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da alcuni giorni che si sta discutendo in quest'aula la legge elettorale predisposta dal Governo. Io ho ascoltato con una certa attenzione i discorsi dell'onorevole Scelba, dell'onorevole Aldo Moro e dell'onorevole Poletto. Ho letto la relazione dell'onorevole Tesauro e, francamente, a spiegare e a giustificare la legge che il Governo propone al Parlamento non ho sentito che un solo argomento, il solito trito argomento: il buon funzionamento (voi dite funzionalità: mi pare un termine troppo astratto, alla tedesca) e la stabilità del Parlamento e del Governo. Nient'altro. C'è chi, a quel vostro argomento, ne ha contrapposto altri di carattere costituzionale, giuridico, storico, politico, e tali da mostrare l'improponibilità della legge. Voi non avete risposto se non con quel misero argomento del funzionamento e della stabilità del Governo e del Parlamento. Si è detto che in questo modo voi mettereste la minoranza in grado solo di fare critiche e controlli, ma, in verità, critiche e controlli sarebbero del tutto vani nelle condizioni che si verificherebbero dopo le elezioni fatte con questa legge. A questo argomento voi non avete obiettato niente. Vi si è detto che il Governo sarebbe stabile anche con il 50 per cento dei voti più uno: in Inghilterra il governo laburista ha governato per tre anni avendo solo 7 voti di maggioranza.

POLETTI. In Inghilterra è un'altra cosa.

CLERICI. Sia il partito laburista sia il conservatore sono partiti democratici.

GRILLI. Quando qualcuno rimproverò a Giolitti di restare al governo con solo tre voti di maggioranza, egli rispose che ne aveva due più del necessario. Perché alla democrazia cristiana occorrono 160 voti di maggioranza?

Nemmeno è veritiera la vostra preoccupazione inerente alla funzionalità del Parlamento e del Governo: in realtà voi vi preoccupate soltanto di dare al paese un governo di parte e, per di più, della parte abbiente, dal quale siano esclusi totalmente i lavoratori. È per questo che voi volete falsare la volontà del popolo e volete dare un valore differente ai voti degli abbienti e a quelli degli operai.

Ma in questo modo, signori dei partiti socialdemocratico e repubblicano, voi dimenticate tutta la lotta condotta in passato dai vostri stessi predecessori per l'uguaglianza del voto e per il suffragio universale. In Italia, dal 1870 in avanti, la classe operaia lottò a lungo, organizzando manifestazioni e comizi, per arrivare ad allargare il suffragio. In altri paesi, in Belgio e in Austria, gli operai sono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

giunti fino allo sciopero generale per ottenere il diritto di voto; ma voi volete ignorare tutto questo, o fingete di ignorarlo. Ricordo di aver letto articoli di Turati, nei quali egli plaudiva a questa azione e a questa lotta della classe operaia belga ed austriaca per raggiungere l'eguaglianza del voto, per far sì che il voto dell'operaio valesse quello del suo padrone. L'onorevole De Andreis, l'onorevole Bovio, repubblicani, erano non meno entusiasti di Turati, di questa lotta condotta dalla classe operaia dei vari paesi d'Europa.

A conclusione di queste lotte si arrivò in molte parti d'Europa, e anche in Italia, al suffragio universale. E infine, come conseguenza e risultato della lotta di liberazione condotta dal popolo italiano contro i fascisti e le classi dirigenti, che facevan tutt'uno, si giunse alla nostra attuale Costituzione, la prima Costituzione italiana che fosse creata dal popolo, che fosse elaborata secondo la volontà del popolo, e nella quale è sancito il diritto al voto eguale.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole Bertinelli e onorevole Amadeo, voi e i vostri partiti state tentando di annullare i risultati di questa lotta quasi secolare condotta dal popolo italiano e state per riportarci ad una situazione in cui il voto del ricco, il voto del suo servo, il voto dell'accattone comperato con un chilo di polenta, deve valere più del voto dell'operaio, dell'ingegnere, del tecnico, del lavoratore che contrastano la politica del Governo.

La preoccupazione vostra, dicevo, in realtà non è la stabilità del governo: voi volete, sì, un governo stabile, ma che soprattutto governi contro la volontà e gli interessi della maggioranza del paese. Voi volete un governo stabile, sì, ma che sia il governo dei ceti abbienti, il governo dei monopolisti, il governo dei grandi agrari, il governo dei padroni. E voi vi illudete, voi dei piccoli partiti, di avere in questo caso una funzione seria in un Parlamento eletto con questa legge, con un governo di quel genere. Voi vi illudete innanzi tutto perché, come anche ieri disse l'onorevole Calamandrei vostro amico, è assai improbabile che con questa legge si giunga ad un Parlamento in cui la democrazia cristiana non abbia da sola la maggioranza assoluta. E comunque, in quel Parlamento le forze di destra sarebbero prevalenti, e vi si praticerebbe una politica di destra, la politica voluta dai ceti industriali, dai ceti padronali.

Perché vogliono questa legge i ceti dirigenti? Perché la vuole la democrazia cristiana? Ma è evidente: tutti sanno che la

democrazia cristiana ha perso nelle elezioni amministrative del nord e del sud di questi ultimi due anni circa quattro milioni di voti. È cosa nota. E questa perdita di voti non è, onorevoli colleghi, opera del caso; essa è la conseguenza di tutta la politica seguita dal Governo.

Il Governo, contravvenendo agli impegni assunti solennemente di fronte al paese e di fronte al Parlamento, ha stretto alleanze militari, ha trascinato il paese di fronte alla minaccia della guerra, ha portato le truppe italiane sotto il comando di generali stranieri, ha aperto le porte d'Italia a forze armate straniere. Il Governo italiano, in contrasto con quanto richiesto dagli interessi dell'Italia, ha contribuito al riarmo della Germania, dimenticando ciò che significa e che ha sempre significato la Germania armata sul confine delle Alpi. Orbene, questo ha allarmato il paese e ha allontanato dal Governo buona parte dei suffragi, della fiducia di cui prima esso godeva. Quindi, in rapporto con questo, il Governo ha condotto una politica di spese improduttive: spinti dall'America al riarmo, state ogni anno buttando somme enormi in spese improduttive; e perciò siete costretti ad aumentare l'imposizione, specialmente a carico delle classi povere. E tutto questo vi toglie dei suffragi, vi fa perdere parte della fiducia di cui prima godevate.

Oltre a tutto ciò, avete aiutato il dominio dei trusts: avete appoggiato per ogni verso la politica di alti prezzi voluta dalla Montecatini, avete appoggiato la politica dei prezzi dei trusts elettrici, dei gruppi cotonieri; avete favorito una politica di distribuzione del reddito nazionale a vantaggio dei gruppi monopolistici e dei padroni e a danno delle classi lavoratrici, ciò che ha condotto all'impoverimento della nostra economia, ai bassi salari, alle disoccupazione, alla fame degli operai e dei contadini, al crollo di piccole e medie aziende industriali, alla chiusura di fabbriche, ai fallimenti, alle difficoltà per il commercio e per l'artigianato, per la piccola e media industria, per la piccola e media unità coltivatrice.

Il paese sa e sente tutto questo, quindi vi è contro e si va allontanando da voi. E la cosa è tanto chiara che è risultata anche al congresso del vostro partito, nel quale i delegati di province tradizionalmente vostre, come quelli di Bergamo e di Sondrio, vi hanno fatto presente che anche il vostro partito, in certi suoi strati, è contrario alla politica da voi seguita; si che avete dovuto ricorrere ai metodi che tutti conosciamo, perché al vostro congresso queste voci venissero messe a ta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

cere o venissero soffocate o comunque non ascoltate.

In rapporto con questa politica da voi seguita da quando siete al Governo, e che vi ha tolto molte delle simpatie di cui godevate, avete tentato di indebolire le forze dell'opposizione, per mantenere le vostre posizioni e per assicurarvi ulteriormente la permanenza al Governo. E siete andati molto avanti per questa strada: per un certo periodo siete ricorsi alla vera e propria violenza, al vero e proprio impiego delle armi per tentare di ostacolare l'avanzata dell'opposizione nel paese; e avete ucciso dei lavoratori, dei contadini, degli operai, ad Argenta, a Melissa, a Lentella, a Modena; e a violenze siete ricorsi anche a Roma; dappertutto la polizia ha inferito contro le popolazioni, bastonando, massacrando; avete arrestato decine di migliaia di lavoratori, avete denigrato la guerra partigiana, incarcerato migliaia di ex partigiani. E tutto questo avete fatto nel tentativo di indebolire le forze che vi avversano, di rafforzarvi e di assicurare la vostra permanenza al Governo.

Senonché, con questa azione avete ottenuto risultati del tutto opposti a quelli che vi attendevate. Le masse lavoratrici, disciplinate sotto la direzione dei loro partiti e delle loro organizzazioni sindacali, hanno reagito; i partiti dei lavoratori non sono caduti nelle provocazioni che continuamente avete loro teso e hanno, viceversa, chiarito sempre più alle masse popolari gli obiettivi reali della politica del vostro Governo. Ed è accaduto, contrariamente a quanto vi attendevate, che le classi lavoratrici, con foga sempre maggiore, si sono rivolte e strette sempre più attorno ai loro partiti.

Anche dell'altro è accaduto: che frazioni di ceti medi, di quelle classi sociali abitualmente strette attorno ai governi, a seguito di questa vostra politica, si sono distaccate da voi e si sono orientate via via verso posizioni molto simili alle nostre, si sono schierate in un fronte unico con la classe operaia e coi contadini.

Per tentare di non indebolire la vostra posizione siete ricorsi anche ad altro. Non avete applicato in nessuna parte la Costituzione, non avete realizzato le leggi costituzionali: non avete istituito la Corte costituzionale, non dato vita all'istituto del *referendum*, né al Consiglio della magistratura. Avete mantenuto in vigore la vecchia legge fascista di pubblica sicurezza del 1931, ciò che vi ha consentito, onorevole Bubbio, di portare a compimento ogni sorta di arbitri

contro la classe operaia, contro i partiti dei lavoratori. Ma anche questo non è bastato. La classe operaia, i lavoratori sono rimasti stretti attorno ai loro partiti, i quali ogni anno hanno aumentato il proprio peso e la propria influenza e per contrapposto si è assistito al graduale diminuire della fiducia nei vostri confronti da parte di larghi strati della popolazione.

Ed allora ecco la legge-truffa, ecco questa legge elettorale, il cui scopo, onorevole Polletto, è solo questo: potervi consentire, nonostante la fiducia minore di cui godete nel paese, di restare aggrappati al Governo. Questo lo scopo della vostra legge. E volete restare al Governo per continuare la politica che il paese disapprova. Il paese, infatti, si va allontanando da voi a causa di questa vostra politica e voi volete restare al Governo per continuarla contro la volontà del paese; volete continuare cioè, quantunque il paese la disapprovi, la vostra politica di alleanze, di riarmo, di spese improduttive, di miseria, di rovina economica.

Se non che mi pare vada chiarito che voi volete restare al Governo anche per perseguire un altro obiettivo meno contingente.

Sta di fatto che voi volete ignorare la nuova situazione che sta maturando in Italia e nel mondo; volete ignorare i fermenti di vita nuova e le nuove esigenze che si fanno luce all'interno della società italiana e che, del resto, sono già espresse nella nostra Costituzione repubblicana. I ceti dirigenti, e voi che li rappresentate, vogliono cristallizzare la situazione del nostro paese su posizioni superate di conservazione sociale, vogliono perpetuare i propri privilegi a danno del popolo intero. E questa legge elettorale è lo strumento per raggiungere quei due obiettivi: in primo luogo, imporre un governo che conduca una politica che il paese non approva perché contraria ai propri interessi; in secondo luogo, con un governo che sia emanazione dei ceti privilegiati, cioè dei monopoli finanziari e industriali e della grande proprietà terriera, assicurare la continuazione dei privilegi di classe di questi gruppi sociali.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi non siete i primi a fare questo o a tentare di farlo. Purtroppo, abbiamo dei tristi analoghi precedenti nella storia del nostro paese.

Il primo è quello di Crispi. Anche Crispi conduceva una politica non condivisa dal paese. In primo luogo la sua politica estera, il suo triplicismo, i contrasti con la Francia urtavano il sentimento popolare di allora. Quindi, esponente dei gruppi industriali e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

finanziari, egli vagheggiava avventure coloniali disapprovate dalla maggioranza del paese.

Quanto alla politica economica, egli, appunto, in quanto rappresentante dei ceti finanziari e industriali, ricorse al protezionismo, favorendo quei ceti, ma danneggiando l'economia di tutto il paese. Così giunse alla rottura dei rapporti commerciali con la Francia e alle conseguenti dolorose ripercussioni sulla nostra agricoltura e specie sulle condizioni dei contadini. Anche Crispi si dette a approfondire, in rapporto a quella sua politica estera di intrighi e di avventure, spese enormi per il riarmo. E da ciò vennero al paese sofferenze e miserie e un profondo malcontento. L'ostilità a quella politica si manifestò soprattutto col movimento dei fasci siciliani, che si espresse con proteste e manifestazioni, e a cui Crispi rispose con gli eccidi, lo stato di assedio, le soppressioni dei giornali, con arresti e condanne. Si ricorse anche allora all'argomento solito e vecchissimo, dei socialisti legati allo straniero, e si inventò il famoso trattato di Bisacquino.

Come si sarebbe trovato Crispi in quelle condizioni, di fronte a una consultazione elettorale? Evidentemente quel malcontento e quella indignazione avrebbero portato alla caduta del suo governo. E allora ecco Crispi dar mano a una legge di revisione delle liste elettorali. A dire il vero, quella legge fu tecnicamente qualcosa di diverso dalla vostra legge elettorale; però, nella sostanza, fu la stessa cosa. In sostanza, con quella legge Crispi impose la cancellazione dalle liste elettorali di circa 800 mila elettori, un terzo quasi del totale, tutti di opposizione. I democratici protestarono, allora, in modo veemente: Colajanni, Turati, Imbriani, Guelpa; tutti gli uomini e i partiti democratici, e i socialisti protestarono contro quella legge. E io voglio leggermi alcune delle cose dette allora, da taluni di quegli uomini, cose che sono di estrema attualità. Parlando alla Camera dei deputati il 10 aprile del 1894, Imbriani diceva che « con quella legge si inquina la fonte dei pubblici poteri ». E aggiungeva che « il perturbare la fonte dei pubblici poteri è un reato, il maggiore dei reati ». Nella medesima seduta l'onorevole Guelpa diceva: « Io sento che, oggi, questa legge è una revisione del suffragio allargato. Ora, può un Parlamento togliere quel diritto che prima ha dato al paese? Il suffragio allargato è un diritto acquisito... e voi, modificando l'origine del diritto elettorale, venite naturalmente a restringere l'esercizio del diritto elettorale.

Vi sono varie forme — continuava — di restrizione del diritto elettorale, dirette e indirette. Questa è una forma indiretta ». E concludeva: « Non è forse questo continuo disfare e rifare le nostre leggi che finisce per gettare la prevenzione e il discredito contro il Parlamento? ». Argomenti di attualità, come vedete, signori del Governo e della maggioranza!

Ma, onorevole Bertinelli, è ancor più importante quanto, sull'argomento, scriveva allora Turati. Riferendosi a quella legge, Turati scrisse su *Critica sociale*: « ... Per quanto il Crispi riconosca nell'esercizio il vero fondamento dello Stato e della monarchia, tuttavia non trascura gli altri fondamenti accessori. L'urna è il più poderoso fra essi. E perciò egli ora intende ad un'ulteriore falsificazione dell'urna. Il suffragio ristretto e le condizioni intellettuali ed economiche della massa lavoratrice non bastano a assicurare la classe borghese. Alcuni sintomi l'avvertono che, se l'urna di regola si presta benissimo a rappresentare la commedia della sovranità popolare, è venuto il momento in cui comincia a diventare possibile che il diritto al voto sia sfruttato per un interesse popolare reale; il momento in cui il voto, da strumento d'inganno, possa diventare strumento di emancipazione ». E continua: « Bisogna dunque anticipare il pericolo e farlo alla sordina, quietamente, senza dar nell'occhio, ecc. Si propala che lo scopo è di dare stabilità alle amministrazioni, ecc. Un commissario regio « epurerà » le liste, salvo ricorso alle corti d'appello, ecc. Così il governo diventa l'unico assoluto padrone dell'urna amministrativa, ecc. Queste disposizioni — fatta buona prova — verranno estese, dopo poco, al suffragio politico. E fin d'ora può intonarsi il *requiem* anche al suffragio popolare ». E continua: « Ogni anno la borghesia si rimangia un brano di statuto, un brano di libertà, e aggiunge alla catena del popolo un anello più forte, avendo l'aria soltanto di migliorare il congegno ».

Più tardi scriveva ancora Turati che Crispi, « più forte della viltà universale, volse il pugnale alle liste e preparò, a libito suo, gli elettori dei futuri suoi giudici. Questi, non peranco investiti, si accapigliano nelle sue anticamere, facendo a chi dinanzi a lui saprà prostrarsi più basso ».

In seguito, quando, approvata la legge, si era alla vigilia delle elezioni del 1895 Turati scriveva: « la castrazione delle liste a danno nostro non è che un mezzuccio artificiale ed effimero, uno di quei ripieghi a cui s'appigliano i mercanti oberati per ritardare la dichiarazione di fallimento; il fallimento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

non ne diventa che più certo, più disastroso e più intinto di frode. I depennati sono tolti dal « paese legale », non già dal « paese reale »; essi diventano, se possibile, più socialisti di prima, nel bruciore dell'ingiuria patita ».

E concludeva: « Questa politica dello struzzo e dell'*après moi le déluge* rivela tutta l'incoscienza, e peggio, degli attuali governanti borghesi. Che importa ad essi del domani? Essi sanno di non averne ».

Parole, signori della maggioranza, perfettamente adeguate alla situazione di oggi, a quanto voi vi proponete di fare.

E dopo quella legge vennero le elezioni del 1895; e Crispi, con l'impiego di quella legge, uscì vittorioso, come sperate possa accadere fra non molto a voi. Ebbe la maggioranza in Parlamento; ma aveva la minoranza nel paese. I suoi deputati gli erano favorevoli, ma il paese gli era contro. Ecco il dramma, la tragedia dell'Italia di allora.

Per far fronte a quella maggioranza ostile nel paese, Crispi fu costretto a condurre sempre più una politica di oppressione, quindi a mandare gente in galera, al confino; e, ciò non bastando, si buttò nelle avventure coloniali. Quella falsa maggioranza lo applaudiva in Parlamento, approvava le sue leggi sul domicilio coatto, sull'incarceramento dei socialisti, l'arresto dei deputati; ma il paese gli era contro.

Crispi ebbe approvata in Parlamento la sua avventura in Africa, ma contro di essa c'era il paese. Perciò Crispi crollò, trascinando nella rovina anche il paese: la sua catastrofe fu la catastrofe nazionale. Quando vi è distacco fra governo e paese l'unica alternativa è quella del disastro per il governo e, purtroppo, anche per il paese.

Un altro precedente abbiamo, onorevoli colleghi, anche se non esattamente di carattere elettorale, che ci illumina su quello che accade quando si voglia manomettere il Parlamento, le sue funzioni e le sue attribuzioni. Questo precedente è dato dagli avvenimenti del periodo dei governi di Rudini e di Pelloux, dell'epoca in cui, sulla scorta delle indicazioni di Sonnino, si volle tentare di rendere il governo responsabile non dinanzi al Parlamento, ma dinanzi alla Corona, cioè si volle trasformare il regime parlamentare. Fu sulla base di questo tentativo che si arrivò, anche allora, all'uso della forza. Il 1898 in Italia non fu altro, in sostanza, che un nuovo tentativo concreto di applicare la teoria del governo forte, responsabile non dinanzi al Parlamento e quindi al paese, ma a qualche cosa che sta al di sopra dell'uno

e dell'altro. E si arrivò anche allora agli stati di assedio, agli eccidi, agli arresti in massa, alla soppressione di giornali, e alla solita aggiunta di cose ridicole, come sempre accade in momenti di reazione scatenata.

Fu Pelloux, infine, che si accinse a realizzare la teoria del Sonnino sul governo non responsabile di fronte alla Camera; gli risposero Parlamento e paese, con la lotta condotta dai socialisti, dai repubblicani, dai radicali ed anche dai liberali democratici, da Giolitti e da Zanardelli; lotta che si concluse, fortunatamente, con la sconfitta della reazione.

Seguì il lungo periodo giolittiano, periodo che non ha le nostre simpatie, ma che, di fronte al periodo precedente, rappresentò un passo in avanti.

Giolitti disse cose ben diverse da quelle dette dai suoi predecessori e, ora, da voi. Riferendosi al 1892, egli scrive nelle sue *Memorie*: « Io pensavo che fosse già arrivato il momento di prendere in considerazione gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari e lavoratrici che, in quasi tutto il paese, soffrivano sotto la pressione di condizioni economiche, di salario e di vita spesso addirittura inique ».

E riferendosi agli anni attorno al 1900 scrive: « Osteggiare il movimento dei lavoratori non avrebbe potuto avere altro effetto che di rendere nemiche dello Stato le classi lavoratrici »,... « quelle classi che costituiscono la grande maggioranza del paese ». Quindi, ancora: « Io consideravo, insomma, che, dopo il fallimento della politica reazionaria, noi ci trovavamo all'inizio di un nuovo periodo storico e che ognuno che non fosse cieco doveva ormai vederlo. Nuove correnti popolari entravano ormai nella nostra vita politica, nuovi problemi si affacciavano ogni giorno, nuove forze sorgevano con le quali il governo doveva fare i conti. Il moto ascendente delle classi operaie si accelerava sempre più, ed era moto invincibile, perché comune a tutti i paesi civili e perché poggiava sui principi dell'eguaglianza fra gli uomini. Nessuno poteva ormai illudersi di potere impedire che le classi popolari conquistassero la loro parte di influenza, sia economica che politica ».

Questi, gli orientamenti di Giolitti all'inizio del nostro secolo, e che non rappresentano per voi un insegnamento, perché voi, contrariamente a questi orientamenti, volete, viceversa, estromettere totalmente le classi lavoratrici e popolari dal governo del paese.

Ripeto, molto si può dire a carico di Giolitti e della sua politica; ma in questo senso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

egli fece fare al paese un passo avanti rispetto al periodo precedente.

Poi avvenne quel che sapete: la guerra; il fascismo.

Altri hanno parlato della legge elettorale Acerbo ed io non tornerò su di essa; voglio soltanto ricordare quello che fu il fascismo, il modo con il quale andò al governo, cioè la violenza e l'appoggio della monarchia fedifraga. Ma non posso non ricordare che al potere esso andò anche con l'appoggio di molta stampa liberale e di molta stampa cattolica. Non voglio citarvi grandi giornali, le cui collezioni sono facili da consultare; voglio ricordarvi che anche modesti fogli clericali di provincia esultavano riferendo notizie di assalti a sedi socialiste, di amministrazioni comunali cacciate a forza dai fascisti. Ricordo di aver letto su un giornale cattolico, in una di quelle occasioni: « Ah! Il cavadenti fascista ». E sullo stesso foglio cattolico ho anche letto vituperi contro Matteotti, ciò che poté contribuire a spingere quindi all'assassinio di Matteotti. E credo che anche voi, onorevoli colleghi democristiani, siate al corrente delle cose di quegli anni e siate perciò consapevoli che una parte di voi contribuì a mandare Mussolini al governo.

E quando egli si fu insediato in quel modo, voi legittimaste la sua andata al governo. E qui, onorevole Bubbio, c'è qualcosa che la riguarda.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono qui appunto per sentire.

GRILLI. Quando, dopo il 28 ottobre, la Camera si adunò il 25 novembre venne in discussione l'ordine del giorno Sanna Randaccio, liberale, che suonava così: « La Camera, ritenendo che, nell'interesse supremo della patria, sia necessario munire il Governo dei più ampi poteri, che gli consentano di risolvere liberamente, senza le difficoltà della procedura parlamentare, i più urgenti problemi della finanza e della pubblica amministrazione, passa, ecc. ».

Onorevole Bubbio, anche lei disse di sì a quell'ordine del giorno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per la riforma della burocrazia ero d'accordo. Nel 1922 non ho votato per il primo ordine del giorno di fiducia a Mussolini.

GRILLI. Ed anche gli onorevoli Cingolani e De Gasperi, e Bertone e Jacini, e poi Micheli, e poi Tupini e via via tutti gli altri. Mussolini ebbe da voi i pieni poteri; così fu da voi convalidata la sua andata al governo con gli assassini, con le violenze, con gli omicidi. E voi diceste sì a Mussolini, neanche un mese dopo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In che data?

GRILLI. Il 25 novembre 1922.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io parlavo del voto di fiducia del 1922. Sono uno dei pochi che non hanno votato per Mussolini. Per la riforma burocratica ho dato il mio voto successivamente e lo darei anche ora.

GRILLI. Il 25 novembre 1922, ventisette giorni dopo che Mussolini andò al governo con le violenze e con gli assassini, lei disse di sì a Mussolini e con lei De Gasperi, Cingolani, Jacini, Merlin, Bertone ed ancora parecchi altri che sarebbe lungo nominare.

Onorevole Bubbio, voi diceste di sì a Mussolini e convalidaste la sua criminosa andata al governo, convalidaste quegli assassini, quegli incendi, quei delitti (*Rumori al centro e a destra*)... Sissignori, andate a cercare negli archivi della Camera i resoconti di quella seduta.

GORINI. Il suo Laiolo dove l'ha messo? Per voi tutto è lecito? (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Noi chiediamo all'onorevole Bubbio...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per sua norma, in materia non prendo lezioni da voi! Tutta la mia vita fu sempre per la libertà, voi lo sapete. Nel 1922 non ho votato per Mussolini, quando si trattò del primo voto di fiducia. Non chiamatemi in causa.

GRILLI. Sono pronto a darle atto che ella cambiò atteggiamento, ma questo rafforza ancor più quanto dirò in seguito. Anche ella pensava che Mussolini non potesse arrivare a quello a cui arrivò; ed anche lei forse oggi pensa che non si possa arrivare con questa legge elettorale dove noi pensiamo che si arriverà, se essa sarà approvata dal Parlamento. Ella si ingannava, allora, dicendo « si » a Mussolini. (*Proteste del sottosegretario Bubbio*). Badi, onorevole Bubbio, di non sbagliarsi ancora nel dire « si » a questa legge simile a quella del 1922 e contro la quale De Gasperi non votò. (*Rumori al centro e a destra*).

Che cosa vi era, in quella situazione, di rapportabile a quanto sta accadendo e può accadere oggi o domani nel nostro paese? Che da una parte vi era il paese, che era contro il fascismo (gli operai ed i contadini, anche di parte cattolica, erano stati piegati soltanto con la forza, ma votavano invincibilmente contro il nuovo regime, nel quale vedevano il regime degli agrari e degli industriali); dall'altra parte, il governo, impostosi con la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

violenza e che ebbe il vostro avallo. Da quell'avallo e, quindi, dalle elezioni del 1924, fatte con la legge che voi non disapprovaste...

COPPI ALESSANDRO. Quella legge non servì a nulla.

GRILLI. Servì a dare a Mussolini la maggioranza in Parlamento.

COPPI ALESSANDRO. Quando manca la libertà, qualunque sistema elettorale non vale.

GRILLI. Le ho già dimostrato che il suo partito disse « sì » a Mussolini quando questi aveva già distrutto le libertà in Italia. Faccia colpa a se stesso, non ad altri, onorevole Coppi!

COPPI ALESSANDRO. Ella sta parlando come parlava allora Bombacci.

GRILLI. Onorevole Coppi, nel 1921-22 noi comunisti lottammo con le armi contro il fascismo ed avemmo anche allora migliaia di morti. Voi invece plaudivate al fascismo.

COPPI ALESSANDRO. Non dica delle storie!

BORELLINI GINA. Provocatore! (*Proteste al centro e a destra*).

GRILLI. Le ripeto che un giornale clericale della provincia che mi ha eletto in Parlamento, occupandosi nel 1921 di un assalto fascista a un municipio e riferendosi alla cacciata dei socialcomunisti da quel municipio, scriveva entusiasta: « Ah, il cavadenti fascista! ». Era il giornale *Luce* del prevosto di Varese. (*Rumori al centro e a destra*).

GORINI. Chi ha ucciso don Minzoni? Dov'era lei quando hanno ucciso don Minzoni? (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Se voi andate in tutte le biblioteche d'Italia e leggete le collezioni della stampa cattolica di quell'epoca, voi trovate in essa l'apologia del fascismo.

Ma vi è dell'altro che mostra quale fu la vostra politica passata e che chiarisce che cosa essa sia ora. Dopo il delitto Matteotti, voi vi opponeste all'azione del paese contro il fascismo. Non solo, ma vi fu chi vi spinse anche a distaccarvi dall'Aventino. Onorevole Bubbio.....

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è trattato di due voti ben distinti in tempi diversi; e, come ho già detto, se non ho votato la fiducia la prima volta, ho invece votato i pieni poteri successivamente per la riforma finanziaria e burocratica. Non mi si chiami dunque personalmente in causa a tale titolo; e potrei dire questo per provare la mia fede; la amministrazione comunale della mia città fu l'unica a mantenere, fino a tutto il 1926, i popolari al potere; e posso dire che l'unico candidato popolare piemontese del

1924 che ha tenuto comizi contro il fascismo sono stato io, tanto che in una piazza pubblica fui duramente battuto dai fascisti durante un comizio; e posso ancora ricordare per tutto il ventennio le perquisizioni, le violenze, gli arresti, gli incendi, le rapine subite, e la mia azione durante la lotta di liberazione, pagando duramente di persona. (*Applausi al centro e a destra*).

GRILLI. Gliene do atto, onorevole Bubbio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quindi, non mi tiri in ballo!

GORINI. L'onorevole Grilli era nei figli della lupa, allora?

GRILLI. Ella deve sapere che nel 1921 ho preso le armi contro il fascismo.

Onorevole Bubbio, ella non ha compreso quello che volevo dire...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho mai preso la tessera, e sempre fui in linea: lo sappia.

GORINI. Nessuno di voi ha mai preso la tessera?

PESSI. Ella non l'ha mai presa?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! Prosegua, onorevole Grilli.

GRILLI. I più anziani di voi ricorderanno che nel 1924, nel periodo dell'Aventino, vi fu un famoso discorso della più alta autorità della Chiesa cattolica, col quale si invitavano i cattolici a non collaborare coi socialisti: il che voleva dire rompere con l'Aventino, il che voleva dire dare una mano a Mussolini a restare al governo anche in quel frangente.

E siccome ieri l'onorevole Giovannini — oggi non presente — vantò il passato antifascista suo e degli altri liberali, io devo ricordare, anche se egli è assente, che il suo partito, in un congresso tenutosi a Roma, se non mi inganno, nel settembre o nell'ottobre del 1924, fu ostile al fascismo e che i giovani liberali, veramente, erano disposti a rompere col fascismo. Fu proprio l'onorevole Giovannini ad intrigare perché i ministri liberali (mi pare gli onorevoli Sarrocchi e Casati) restassero al governo con Mussolini, anche dopo l'assassinio di Matteotti. Altro che l'antifascismo di certi liberali e dell'onorevole Giovannini!

E poi vennero le benedizioni a Mussolini, all'uomo della provvidenza, e infine le encicliche papali in appoggio a Mussolini.

COPPI ALESSANDRO. Questo poi!... Forse ella non sa che cosa sia una enciclica!

GRILLI. Onorevole Coppi, ella che interrompe così facilmente non ha che andare in biblioteca a leggersi la *Quadragesimo anno* e in essa troverà che il regime corporativo era ben visto dal pontefice. Voi che siete cattolici

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

non so se l'avete letta. Leggetela, e troverete che dalla più alta autorità cattolica fu dato appoggio al regime corporativo.

Onorevoli colleghi, fu in rapporto con tutto questo, con queste complicità, che Mussolini poté andare al potere, mantenersi e quindi condurre il paese alla catastrofe.

Orbene, questa vostra legge si riallaccia a quelle vostre posizioni; voi rappresentate — almeno gran parte di voi — i medesimi interessi, i medesimi gruppi sociali che erano intorno a Mussolini: i Pirelli, i Valletta, i Falck, i Bellora, i Campilli... Sono uomini dei grandi gruppi industriali i Togni, i Vanoni, gli uomini del capitale industriale che erano stretti intorno a Mussolini, ed altri; i De Martino, i marchesi Rivera, non sono forse uomini della grande agraria italiana, stretti prima attorno a Mussolini ed oggi con voi, nel vostro partito?

Ecco perché questa legge è così simile a quella Acerbo del 1924. Ecco perché con voi è la stampa che allora applaudiva Mussolini: la *Stampa degli Agnelli*, il *Corriere dei Crespi* plaudirono alla legge Acerbo. Leggete ora quello che scrive Panfilo Gentile sul *Corriere della sera* o quello che vi scrive Mario Misiroli: scrivono di voi e della vostra legge quello che nel 1924 vi si scriveva di Mussolini, di Acerbo e della sua legge, e il perché è chiaro: voi rappresentate quei medesimi ceti che erano allora al potere e quindi fate le medesime cose che allora da essi venivano fatte.

Voi volete, ora, con questa legge avere uno strumento che assicuri la permanenza al Governo dei ceti privilegiati contro gli interessi e contro la volontà del paese e dei lavoratori. E con questo anche voi aprite di nuovo la via a un conflitto permanente nel paese, che non può non essere funesto alla vita e all'avvenire della nazione italiana. Con questa legge, ove riusciste ad imporla al Parlamento ed al paese, voi determinereste una situazione simile a quella che si ebbe con Crispi nel 1895 e con Mussolini nel 1924: da una parte il Parlamento con una maggioranza falsa ottenuta con l'inganno, ed un Governo che poggierebbe su di essa; dall'altra la maggioranza del paese, i cui interessi e la cui volontà non troverebbero nel Parlamento nient'altro, e a malapena, che l'eco delle proteste, ma che nessuna risonanza avrebbero nell'attività del Governo.

Nessuno può più illuderci ormai — dopo quello che, non solo la conoscenza della storia del passato e l'elaborazione dottrinale che di essa abbiamo fatto, ma che la nostra stessa

diretta esperienza ci ha insegnato — che quel governo potrà seguire gli interessi ed accogliere i suggerimenti che verranno dai lavoratori e dal paese. Quel governo farà gli interessi, seguirà gli ordini della classe che lo ha eletto. Hanno fatto così in Italia i governi della destra storica e quelli della cosiddetta sinistra; hanno fatto così i governi di tutti i tempi; fecero così Crispi e Mussolini e anche voi lo fate oggi. Ancor più lo farete domani se avrete un Parlamento, quale, con questa legge, vi predisponete a fare eleggere.

E allora saremo esattamente nella situazione in cui fummo all'epoca di Crispi e di Mussolini e, anche se voi non lo voleste, le conseguenze sarebbero le stesse. Posti, infatti, da una parte il governo e la sua maggioranza, e dall'altra il paese, che non vi vedrà rispecchiati i propri interessi, che cosa farete? Che farete se il paese richiederà il rispetto della propria volontà? Dovrete ricorrere alla violenza; e ancora una volta nasceranno quei conflitti nei quali, in passato, la classe operaia ha sempre trovato la propria oppressione e la fine della propria libertà.

Infatti, voi non dite quale sarà la politica che condurrete quando disporrete di quella maggioranza a cui aspirate. Vi limitate a chiedere 385 deputati; io sono disposto a credere alla buona fede dell'onorevole Bubbio, quando egli dice di essere antifascista e amante della libertà; ma le intenzioni non conteranno: una volta stabiliti i presupposti, le conseguenze verranno da sole.

Nella storia c'è una logica, un concatenarsi di causa ad effetto, che si ripete con constatata regolarità; e se voi ponete in essere le stesse cause che determinarono l'avvento del totalitarismo fascista, non potrete non riuscire alle stesse conseguenze.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È lo spirito della democrazia cristiana che è profondamente diverso da quello del fascismo.

GRILLI, Comunque, proprio lei, onorevole Bubbio, applica già ora la legge fascista di pubblica sicurezza, con le conseguenze che abbiamo riscontrato a Modena, a Melissa, a Lentella. Altro che parlare di Praga!

E proprio questo Governo ha legato il paese a un'alleanza militare ed aperto le nostre città a forze armate straniere. Quando avrete un governo retto da una maggioranza sicura, come quella assicurata dalla legge in esame, voi non potete non accentuare la vostra politica di oppressione, la vostra politica di assoggettamento allo straniero.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

Onorevoli colleghi, io pongo una domanda: se voi non applicherete la Costituzione, se voi seguirete una politica economica che affama il paese, pensate voi che la maggioranza del paese chini il groppone e sopporti pacificamente tutto quello che voi farete a suo danno? Io vi pongo questa domanda.

Orbene, il paese, nella sua parte migliore, non piegò mai il groppone né con Crispi né con Mussolini e dal suo seno, fortunatamente, emersero sempre i De Felice, i Bosco, i Turati, i Colajanni, e poi i Matteotti e poi i Gramsci e, con loro, migliaia di altri, pronti a combattere, pronti a soffrire, pronti a morire. E anche chi pareva piegasse la schiena, sotto Crispi e sotto Mussolini, in realtà non faceva che covare il proprio rancore, fino a trasformarlo in spirito di rivolta; e a un certo punto, milioni di italiani, che parevano piegati, si ergevano diritti e la rivolta divampava. Ciò accadde nel 1943, ciò accadde nel 1896; ed ambo le volte fu la salvezza d'Italia.

Non faccio previsioni, onorevoli colleghi, tanto meno minacce; rilevo solo che in passato, in quelle situazioni tanto diverse da quella di oggi, il popolo non sopportò nell'ignoranza i tiranni e trovò il mezzo per liberare se stesso e l'Italia. Per questo noi siamo sereni, perché abbiamo fede nell'avvenire della nazione, abbiamo fede nel popolo, nel suo istintivo amore per la libertà.

Ma noi siamo anche profondamente preoccupati per quello che voi state facendo. Ma voi? Noi vi vediamo solo animati dalla preoccupazione da cui erano animati Crispi e Mussolini: tenersi aggrappati al Governo. Taluno di voi, forse, è animato da qualcosa di ancora più basso: dalla volontà di rimettere piede in quest'aula, come che sia.

Ma chiunque di voi ha coscienza del proprio dovere di italiano, chi di voi — e certo fra voi ve n'è, e spero siano molti — riflette sull'avvenire della nazione e del popolo, pensi anche ad altro, oltre che al permanere al Governo, oltre che allo stare aggrappato ad un seggio di Montecitorio, e non dimentichi le tragiche esperienze del passato.

Quelle esperienze, onorevoli colleghi, furono opera non soltanto di Crispi e Mussolini, ma furono volute da una classe, dai grandi agrari, dai grandi industriali, dai gruppi finanziari, da quei medesimi gruppi e ceti che stanno ora alle vostre spalle, che vi manovrano, che vi spingono a fare quello che essi vogliono e che voi poi fate. Non per nulla a questa legge plaudono i giornali dei grandi capitalisti, dei Crespi e degli Agnelli, degli

agrari del centro e del sud d'Italia. Il perché è evidente: il potere, da questa legge, non verrebbe nelle mani dei 385 deputati eletti. No, andrebbe nelle mani loro, nelle mani dei Crespi, degli Agnelli, dei Pirelli, dei Falk, nelle mani, cioè, di chi sta alle spalle dei deputati.

Ma, debbo dirvi qualche cosa d'altro a questo riguardo. Nella situazione d'oggi v'è dell'altro, che si aggiunge e si giustappone alla volontà reazionaria dei ceti dirigenti italiani.

Non voglio ricordare qui la lunga lotta condotta dal Vaticano contro l'indipendenza italiana durante il Risorgimento e, dopo raggiunta, contro l'unità nazionale. Sono cose che ognuno conosce. Il *non expedit* fu provvedimento preso in quel senso contro lo Stato nazionale italiano unificato. La lotta dei gesuiti contro i liberali (contro il regime « liberalesco », essi dicevano), la lotta contro lo Stato « liberalesco » e la « peste » socialista, sono cose note a tutti. Ebbene, qual era l'obiettivo di quegli ambienti allorché combattevano contro lo Stato italiano? È noto anche questo: riportare indietro la società italiana su posizioni cattolico-conservatrici e sotto la tutela della Chiesa.

Voglio leggervi, in proposito, un documento vostro, di parte cattolica. Nel marzo 1897, il marchese Filippo Crispolti, cattolico, lesse un discorso a Bologna, stampato poi da quella tipografia arcivescovile. Quel discorso fu una netta presa di posizione contro il Parlamento e — notate! — contro i Parlamenti sani, onesti, probi. Sentite che cosa diceva Filippo Crispolti, cattolico di destra del suo tempo: egli voleva un Parlamento corrotto, oggetto di ludibrio e, secondo lui, a questo mirava il *non expedit* pontificio. « Compresi — diceva — che il divieto pontificio aveva provveduto non solo ai diritti della Chiesa, ossia alla causa nazionale dei popoli, ma alla causa speciale e politica d'Italia », perché, secondo lui, la partecipazione dei cattolici avrebbe rinvigorito il Parlamento, mentre, invece, egli pensava che « la decadenza parlamentare era un bene » (sono sue parole). E aggiungeva: « Quando si lodano nella storia certe assemblee come pure e concordi, ciò vuol dire che furono dissolventi e fanatiche, e, nella storia italiana recente, l'esempio di leggi e dottrine sovversive si dovette più all'attività di legislature incorrotte, che alla svogliatezza di legislature bacate ». E continuava, constatando con piacere quello che i malgoverni dell'epoca, di Crispi e di De Pretis, avevano fatto quanto a corruzione e scandali. Notava che quei governi avevano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

portato il popolo « a notare il vizio di questo regime, a dirne concordemente ogni male, ad applaudire ai ministri che si mostrassero forti contro gli eletti del paese », sì che ora l'Italia « domanda non d'esser rappresentata, ma governata ».

Onorevoli colleghi, è un discorso dell'onorevole Filippo Crispolti, cattolico, clericale di destra! E questa tendenza a voler essere governati e non rappresentati era, per lui, « un benefico avviamento », cui i cattolici dell'epoca non dovevano opporsi. Ed era sodisfatto delle malefatte di Crispi, e si vantava anzi di aver detto ad un ministro del gabinetto Crispi queste testuali parole: « Il vostro merito sta nel diminuire la forza del Parlamento a pro della forza del Governo. Noi ridaremmo al Parlamento una vita che è bene non abbia... Non v'accorgete che il semplice stimolo che noi daremmo alle lotte dei deputati, ridarrebbe ad essi l'onnipotenza che è un bene per tutti che sia tramontata? ».

E concludeva, dopo queste egregie e democratiche premesse, esprimendo la speranza che, in questo modo, il popolo italiano si sarebbe indotto a « prendere la mano soccorrevole che Dio pose a guida degli incerti »; cioè la mano del pontefice.

Questa la teoria parlamentare dei cattolici di 50 anni fa, che mi sembra si assomigli molto a quella di certi cattolici di oggi. Fu questa la vostra posizione per lungo tempo; e cercaste anche, per prevalere allora in Italia, tenendo quella via, il concorso della parte più povera del nostro popolo. Se non che lo Stato liberale resistette, e i lavoratori, anziché affidarsi alla « mano soccorrevole » a cui accennava Crispolti, si volsero al socialismo, e contro lo Stato e contro la borghesia liberale condussero una propria lotta autonoma, senza appoggi e senza aiuti trascendentali.

Allora voi mutaste opinione e tattica, e muoveste per altra via alla conquista dello Stato: buttaste a mare la vostra politica sociale, ripudiaste la parte avanzata dell'« Opera dei congressi », e seguendo l'orientamento dei conservatori cattolici, stringeste alleanza con i moderati. Fu il patto Gentiloni, l'alleanza, cioè, fra agrari e industriali da una parte e cattolici dall'altra; il connubio che condusse al Parlamento molti cattolici e molti moderati congiunti dai medesimi voti. Assai più tardi, fu in rapporto con quello stesso orientamento, che una parte dei cattolici si congiunse con Mussolini, ne approvò la politica e andò con lui al Governo.

Ricordo di aver letto, onorevoli colleghi, un lontano vaticinio di un vecchio deputato

piemontese amico di Cavour, Carlo Bon-Compagni, il quale, parlando della conciliazione fra Stato italiano e cattolicesimo, ebbe a dire che la conciliazione sarebbe accaduta solo quando, al sommo dello Stato, si fossero trovati uomini non liberali, di parte conservatrice e reazionaria. E fu, il Bon-Compagni, buon profeta, come anche voi sapete.

COPPI ALESSANDRO. Avete votato l'articolo 7. Perché lo avete votato?

GRILLI. Il fascismo, con la corruzione, l'oppressione, la guerra e la rovina condusse a compimento quello che a Crispi non era riuscito del tutto. Distrutta ogni vestigia del vecchio Stato liberale e democratico, condusse il paese al naufragio. Ed ecco che voi ritenete giunto il momento per realizzare quanto indicato a suo tempo dal marchese Crispolti, cioè il disegno preparato da decenni dalle forze clericali: consegnare l'Italia al Vaticano.

Questo è un altro vostro obiettivo. Se non che, se questa aspirazione venisse realizzata, la sarebbe sotto l'insegna dell'alleanza fra l'alto clero e la borghesia reazionaria, cioè sotto la medesima insegna con cui i ceti reazionari e il Vaticano si opposero congiuntamente all'unità italiana e all'edificazione dello Stato liberale e democratico italiano.

Ma a questo riguardo, proprio a voi cattolici, o almeno a una parte di voi, vorrei ricordare le lotte condotte dai più avanzati dei vostri predecessori contro quella borghesia reazionaria e conservatrice. Voglio dire delle lotte condotte da una parte dall'« Opera dei congressi », proprio contro gli agrari e il padronato del nord. Potrei anche ricordarvi le persecuzioni, gli arresti di taluni sacerdoti avanzati, voluti dal concorde intrigo di cattolici di destra e di agrari, come accadde per don Albertario a Milano.

COPPI ALESSANDRO. È questione di interpretazione.

GRILLI. A questo riguardo vorrei ricordarvi ciò che un cattolico di parte avanzata disse più di un secolo fa, nel 1848. Padre Gioacchino Ventura, in un discorso funebre per i morti di Vienna recitato il 27 novembre 1848, a Roma, nella non lontana chiesa di Sant'Andrea della Valle, disse queste precise parole: « Se la Chiesa non marcerà con i popoli, non per questo i popoli si fermeranno dal marciare, ma marceranno senza la Chiesa, fuori della Chiesa, contro la Chiesa... Se il clero non camminerà col popolo, sarà schiacciato dal popolo ». Fu un membro del clero cattolico a dire tali parole in una chiesa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1952

romana, or fa più di un secolo. E di là, in fondo, vennero poi tutte le istanze popolari avanzate di una parte, della parte migliore dei cattolici.

Io ritengo che alcuni di voi — forse molti, e sinceramente credo — si rifacciano a quelle posizioni che risalgono a più di un secolo. Ma voi che siete su quel terreno, badate! Questa legge, come molte delle cose fatte finora da questo governo e come le molte che farebbe in avvenire, se pervenisse a disporre totalmente del potere, questa legge è uno strumento per realizzare non la volontà dei cattolici avanzati, non la volontà di chi si richiami all'« Opera dei congressi », non la volontà di chi soffre accanto ai lavoratori; ma solo per realizzare la volontà del grande capitale finanziario, della parte peggiore dei cattolici, della destra conservatrice, di quella che fu sempre contro il nostro paese, da un secolo fino a questi ultimi tempi. E domani non vi sarebbe più posto per chi volesse lottare a favore dei lavoratori, a favore della povera gente.

Fecero già una simile esperienza i cattolici avanzati, i primi dimostranti cristiani, dopo il 1904. L'hanno fatta più tardi, dopo il 1924, gli uomini migliori del partito popolare, i Donati, i Mauvi, i Miglioli, i quali furono dai loro stessi amici dati, mani e piedi legati, nelle mani del fascismo. Domani accadrebbe lo stesso agli attuali cattolici di sinistra, che non potrebbero più rifarsi alle istanze di Achille Grandi e del movimento cattolico avanzato e sarebbero costretti a seguire il volere dei Togni, della Montecatini, della grande banca, dei grandi industriali. E voi sareste, voi, cattolici avanzati, tenuti con mani e piedi legati.

Eppure avete delle esperienze dietro di voi, sapete del connubio fra cattolici di destra e grande borghesia finanziaria e agraria; e tuttavia vi accingete ad assoggettarvi al dominio del grande capitale finanziario-industriale e della grande proprietà terriera. E insieme con voi i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali. Voi state preparando con le nostre, anche le vostre catene; sempre che si riesca, beninteso, nell'intento che il Governo si propone. Voi, che vi richiamate a Grandi, a Turati, a Mazzini, date mano a un'opera voluta dalla grande borghesia reazionaria e conservatrice.

Senonché, forze nuove continuano il cammino iniziato da Cavour, da Mazzini e da Turati e, perché no?, anche da padre Gioacchino Ventura. Forze nuove, perché non invano il pensiero di quegli uomini inserendosi nella realtà, nella vita e nella storia del loro tempo, ha operato e ha contribuito allo sprigionarsi di una nuova realtà e di nuove forze sempre più consapevoli di sé, della propria funzione e dell'azione da svolgere in questa società spinta, dalle contraddizioni in cui si dibatte, a muoversi innanzi. Noi, ci sentiamo i loro eredi e i loro continuatori; ci sentiamo gli eredi e i continuatori, cioè, di coloro che dal 1821 cospirarono per l'unità e l'indipendenza italiana, di quelli che nel 1848 combatterono nelle vie di Milano e che nel 1860 mossero con Garibaldi dallo scoglio di Quarto, di coloro, infine, che, con Costa, Prampolini e Turati, condussero le prime lotte della classe operaia italiana.

Sappiamo che là, contro di noi, siedono i continuatori e gli altri eredi dell'opera del padre gesuita Taparelli, nemico dell'unità e dell'indipendenza italiana, i continuatori e gli eredi del pensiero di Filippo Crispolti e di Gentiloni, i nemici della classe operaia e del progresso sociale.

Ma il nostro schieramento è molto ampio; con noi, rappresentanti della classe operaia, si trovano tutti coloro che sentono se stessi radicati nella storia italiana dell'ultimo secolo, coloro che consapevolmente si muovono lungo le linee tracciate dai nostri grandi.

Noi ci sentiamo tutt'uno con la nazione italiana. E per questo, mentre lottiamo contro questa vostra legge, che vuol essere un tentativo di ritorno al passato, abbiamo ferma fiducia di potervi fermare, di potere impedire che un nuovo grande danno venga recato al nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI